ANNO XLIX — TORINO, Venerdì 5 Novembre 1915 — MATTINO — NUM. 307

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2.- la linea di linea di 6 punti. - Avvisi [redacted]

Serrate azioni delle nostre fanterie intorno a Oslawija e nel Carso

Accampamenti austriaci nella piana di Gorizia bombardati da un dirigibile - Vari contrattacchi nemici contro Zagora

Le improvvise dimissioni del Ministero greco

Il comunicato Cadorna
(Bollettino n. 162)

Comando Supremo, 4 novembre 1915.

Nella parte montuosa del teatro di operazione, nebbie fitte e persistenti paralizzano l'azione delle artiglierie. Colpi di mano tentati dalle fanterie nemiche contro le nostre occupazioni di Enguiso (Conca di Bezzecca) e di Malga Zuei (a sud della depressione di Loppio) furono energicamente sventati. Fallì del pari un tentativo nemico di impadronirsi di Pontafel in valle Fella.

Lungo la fronte dell'Isonzo la lotta continuò ieri con vigore. Sgombrate le trincee di Zagora dai cadaveri nemici che le colmavano, la importante località venne rafforzata e mantenuta contro nuovi contrattacchi.

Sulle alture a nord-ovest di Gorizia, e specialmente intorno a Oslawija, si combattè fieramente e con alterne vicende per il possesso delle contrastate posizioni, serrate sempre più da vicino dalle nostre fanterie. Furono presi al nemico 132 prigionieri dei quali 3 ufficiali.

Sul Carso, l'avversario, appoggiato dalla fitta rete dei suoi trinceramenti e sostenuto da batterie numerose e ben celate, contrasta passo a passo la tenace avanzata delle nostre fanterie.

Il movimento ferroviario, sempre più intenso sulla linea di Nabresina, svela il frettoloso accorrere di ingenti rinforzi per resistere alla crescente nostra pressione.

Ieri, alternando gli attacchi audaci con lavori di approccio resi più penosi dalla dirotta pioggia, furono espugnate altre trincee e presi circa 100 prigionieri dei quali 3 ufficiali, 2 mitragliatrici ed altro materiale da guerra.

Nella notte sul 3 imperversando un temporale, un nostro dirigibile bombardò accampamenti nemici nella piana di Gorizia. L'aeronave, benchè scoperta da luci di razzi e riflettori e fatta segno a ininterrotto fuoco di artiglierie, ritornò incolume.

Firmato: CADORNA.

Sono dunque cominciate le prime nebbie, foriere dell'incombente inverno. Perciò l'opera delle artiglierie dovrà talvolta essere sospesa per giornate intere. Non è il caso di meravigliarsene, perchè ognuno che conosca alquanto la montagna, sa che la nebbia è inconveniente normale e con la quale bisogna sempre fare i conti. La nebbia permette talvolta delle sorprese. Il nemico, quando conosce bene i luoghi o dispone di buone guide, può giungere, non veduto, fin quasi sotto le posizioni. Ma i regolamenti forniscono mezzi sicuri per evitare queste sorprese. Le nostre truppe da montagna poi, sono così avvezze a percepire anche i rumori attraverso la nebbia, che non vi è pericolo che possano mai essere in modo alcuno sorprese. Su ciò si può stare tranquilli.

Il comunicato del Supremo Comando, sebbene lo abbia già detto in questi ultimi tempi varie volte, ci dice di nuovo che accorrono ancora «ingenti rinforzi» in aiuto al nostro nemico. Ove questi rinforzi possano essere stati presi, non conviene a noi qui ricercare. E' certo però che sugli altri fronti, specie sul fronte anglo-francese non sarebbe male che vi si pronunciasse una vigorosa ripresa offensiva.

Descrivemmo già ieri ampiamente, nel nostro commento al bollettino n. 161, la posizione antistante al villaggio di Oslawija e avvertimmo già il lettore che la località era stata teatro di altre e non meno cruente lotte. Anche questa volta il nemico non si è contentato di essere stato ributtato e di avervi perduto ben 317 prigionieri, ma oggi, tornato all'attacco con ingenti rinforzi, ha tentato di riprendere il villaggio di Oslawija e le dette alture antistanti.

Se il nostro comunicato dice, nella sua costante sobrietà, che si combattè fieramente con alterne vicende sulle accennate posizioni, il lettore facilmente può immaginare che questa volta si tratta veramente di una titanica lotta, riguardo alla quale noi ci auguriamo che il Comando Supremo voglia essere meno laconico additando all'ammirazione della nazione i non pochi eroi che indubbiamente vi si sono rivelati.

I ricevuti rinforzi hanno permesso al nemico di tentare la riconquista di posizioni perdute anche nella conca di Bezzecca, a Malga Zuei ed a Pontafel. Pur troppo la pioggia disturba assai le nostre operazioni offensive. Meglio assai sarebbero la neve ed un freddo pungente ed asciutto, dal quale si può facilmente difendersi con le coperture e l'abbondante nutrimento del quale dispongono i nostri soldati e che in fine è un salutare eccitante al moto e al lavoro.

Notevole è l'incursione di uno nostro dirigibile sulla piana di Gorizia a bombardarne le truppe accampate, che in questo momento, con i sopraggiunti rinforzi, debbono presentare una notevole densità. Nel complesso anche oggi sono state inflitte al nemico forti perdite e presi 232 prigionieri non feriti, e dei quali 6 ufficiali.

V. Z.

La missione militare francese
al Comando Supremo

Roma, 4, notte.

Stamane è giunta al Comando Supremo la missione militare incaricata di consegnare, ufficialmente ai generali Cadorna e Porro le insegne di gran croce e di grande ufficiale della Legione d'onore, ad essi conferite dal Governo francese. Le altissime onorificenze conferite al capo e sottocapo di Stato Maggiore del nostro esercito rappresentano un nuovo pegno della stretta fratellanza di armi che stringe fra loro le due nazioni latine. Capo della missione è il generale Gouraud, il valoroso comandante di un Corpo d'armata francese nella penisola di Gallipoli, colà gloriosamente ferito; ed anche questa scelta fatta dal Governo francese contribuisce a dar rilievo alle altissime distinzioni da esso conferite ai nostri generali. Accompagnano il generale Gouraud il colonnello De Gondrecourt, addetto militare francese a Roma, il tenente colonnello Billot ed il luogotenente Chespel. (*Stefani*).

Agli alunni e volontari governativi
sotto le armi

Roma, 4, sera.

Il «Giornale d'Italia» reca: «Il ministro del Tesoro, in seguito a richiesta di varie Amministrazioni sul trattamento da usarsi agli alunni e volontari degli uffici governativi chiamati alle armi, ha osservato che l'alunnato e il volontariato nelle amministrazioni dello Stato, è essenzialmente gratuito, quindi, qualunque assegno giornaliero o mensile che in determinate circostanze può essere corrisposto agli alunni e volontari ha esclusivamente carattere d'indennità speciale che, avendo la sua unica giustificazione nella gratuita prestazione d'opera, non ha più ragione di sussistere quando per un motivo o per un altro l'effettiva prestazione dell'opera venga ad essere interrotta. E' stato pertanto stabilito che agli alunni e ai volontari chiamati o richiamati alle armi nulla compete a carico delle amministrazioni civili, dalle quali dipendono».

La scuola civile di aeronautica
non sarà riaperta

Roma, 4, notte.

La Presidenza della scuola civile di aeronautica in Roma, comunica che quest'anno per varie ragioni non è possibile aprire la scuola. Dopo la guerra verrà convocata l'assemblea generale del Comitato e verranno allora prese quelle deliberazioni definitive che si riterranno opportune nell'interesse della nobile e proficua istituzione, la quale non soltanto mira a scopi guerreschi ma anche a scopi pacifici, industriali e commerciali. Per cui si avvertono tutti gl'interessati di non indirizzare più alla segreteria della scuola nuove domande o sollecitazioni di ammissioni ai relativi corsi perchè esse rimarrebbero senza risposta.



Le voci di pace
ed i circoli italiani

Roma, 4, notte.

La «Tribuna» reca: «Nei circoli parlamentari e diplomatici di Roma si seguono con curiosità le alquanto romanzesche narrazioni che giungono dalla Svizzera, da quando vi è giunto il Principe di Bülow, in compagnia della sua consorte. Da fonte assai seria ci è stato detto a questo proposito che in Italia si comprende bene a che mira questa tendenziosa campagna pacifista, le cui origini sono evidentemente tedesche. Mira evidentemente questa campagna, che si esercita non soltanto nei paesi della Quadruplice bensì sopra tutto nei paesi neutri, a creare uno stato di spirito tale che ne derivi una pressione morale sui rispettivi Governi, stato di spirito materiato di speranze assolutamente in contrasto con le due e imprescindibili necessità della situazione reale. E' superfluo aggiungere che a tale fine non si presta nè potrebbe prestarsi l'Italia, ed è anche più superfluo smentire le chimeriche voci di qualsiasi partecipazione nè a titolo ufficiale nè a titolo ufficioso, di uomini politici italiani più o meno autorizzati, ai misteriosi convegni che avverrebbero in Svizzera. Gli Alleati dell'Italia, è stato autorevolmente dichiarato, posseggono garanzie sicure che mai l'Italia si presterebbe a cotali convegni oscuri. Basta infatti ad escluderlo la linea franca e leale della politica italiana, come basta tener presente la rigida dirittura personale dell'on. Sonnino, i cui convincimenti, rispetto agli Alleati, erano pur ieri riaffermati nel suo dispaccio al signor Briand, là dove parlava di intima collaborazione dell'Italia con gli Alleati ai supremi fini comuni. Si possono tuttora osservare di quando in quando taluni accenni malevoli e diffidenti in qualche giornale francese ed inglese nei confronti dell'Italia. Ma tali spunti, si ha ragione di crederlo, possono avere proprio l'origine tedesca; giacchè è interesse primordiale della Germania di scuotere la reciproca fiducia e seminare la discordia fra gli Alleati. Fortunatamente, ci è stato affermato energicamente, tali manovre sono destinate al più completo insuccesso».

L'on. Lucifero
non si è mosso da Roma

Roma, 4, notte.

L'on. Lucifero pubblica la seguente lettera: «L'*Idea Nazionale*, nel suo numero di ieri sera pubblica, in una corrispondenza da Berna che «il principe di Bulow si è già abboccato con alcune personalità svizzere, con un uomo politico francese e con un uomo politico italiano del quale si fa il nome nella persona dell'on. Lucifero». La prego di pubblicare che io sono a Roma dal 27 settembre e che da quel giorno non mi sono mai allontanato dalla capitale».

Il messo vaticano

Roma, 4, notte.

(A). — Negli ambienti vaticani si mantiene il più assoluto riserbo su tutte le notizie provenienti dalla Svizzera intorno ad un'azione per la pace che mons. Marchetti svolgerebbe a Berna, riserbo evidentemente dettato dalla materia così delicata e dalla realtà ancora modesta della situazione. Mons. Marchetti è romano, allievo dei gesuiti, coi quali conserva ottimi rapporti. Fu impiegato della segreteria di Stato e da molti anni è uditore a Monaco di Baviera. E' un giovane prelato molto abile, con grandi relazioni nel mondo tedesco. Ebbe in questi ultimi tempi molteplici rapporti col deputato del centro Erzberger, che trattava simultaneamente gli affari fra la nunziatura di Monaco e il Vaticano. Si trova in Isvizzera con una missione ufficiosa presso il Governo federale per la ospitalizzazione dei prigionieri. In realtà, egli ha l'incarico delle relazioni dirette coi rappresentanti dell'Austria, della Prussia e della Baviera presso il Vaticano, che, come è noto, si trovano anch'essi in Isvizzera. Un alto personaggio di alta influenza politica, per quanto nascosto, si trova in Isvizzera, il conte Ledokowsky, suddito austriaco e generale dei gesuiti. Egli mette la sua grande esperienza personale e le sue estese relazioni al servizio della politica di pace di Benedetto XV. Il generale Ledokowsky abita a Zizers presso la frontiera austriaca, al di là della quale esiste un grande centro di gesuiti nel collegio di Feldkirch.

Il colpo di scena alla Camera greca

Come il Governo Zaimis è stato posto in minoranza da Venizelos

(Dal nostro inviato speciale)

ATENE, 4, ore 5.20 (Urgente).

In dodici ore il mondo parlamentare ellenico è entrato in uno stato di crisi che nessuno, anche il più esperto conoscitore della politica ateniese avrebbe potuto prevedere. Il Governo di Zaimis ha rassegnato le dimissioni, in seguito a un incidente tra il ministro della Guerra e l'ex Presidente del Consiglio, Eleuterios Venizelos.

Sembrava da una quindicina di giorni che tutti i dissensi tra interventisti e neutralisti, tra germanofili e francofili fossero stati placati da una più preoccupata visione della grande guerra che ormai divampa [illegible] ai confini ellenici, quasi sul territorio del paese. L'attenzione del popolo e dei parlamentari era tutta volta agli avvenimenti militari della Serbia. Era ormai passata l'emozione destata dallo sbarco dei francesi a Salonicco: la politica del Governo e quella del Re parevano le migliori ed erano accettate, quasi senza discussioni e senza commenti, da tutti i politici e dai politicanti che vivono ad Atene, tra l'Acropoli e il Licabetto.

La Camera teneva le sue sedute fra l'indifferenza quasi generale: perfino le tribune del pubblico erano, in questi ultimi giorni, semi-vuote. Dico questo perchè ad Atene si trovano sempre molti perdigiorni pronti a fare a pugni per assistere allo svolgimento di qualche interrogazione, anche di carattere locale, presentata da qualcuno di quei deputati astuti, facondi e trafficoni che l'Arcipelago manda ad Atene a rappresentare più che la politica gli interessi di qualche piccola e grande consorteria.

Ieri l'ordine del giorno dei lavori, recava: «Discussione dei progetti militari». Qualche giovane amico di Venizelos aveva annunziato che, forse, l'uomo politico avrebbe interloquito. Bastò questo preannunzio perchè la seduta di ieri, aperta verso le 14, richiamasse una folla notevole di deputati, di ex deputati, di diplomatici, oltre ai numerosi dilettanti di politica.

Insieme ai giornalisti stranieri presenti ad Atene (ci sono ancora all'ombra dell'Acropoli molti pubblicisti tedeschi), presenziavano alla seduta tutti i giornalisti della Quadruplice, che hanno proceduto a seguito, le truppe francesi del generale Sarrail. Ma nessuno si attendeva il colpo di scena che è avvenuto.

Ecco la cronaca della discussione, le cui conseguenze potrebbero avere una importanza notevolissima nell'orientamento della politica internazionale della Nazione ellenica.

Dopo alcune interrogazioni di nessuna importanza, fatte a Camera semi-vuota, il Presidente diede la parola al ministro della Guerra, Iannakitsa. L'aula, rapidamente si gremì. Il Ministro dopo aver esposto i provvedimenti presi in seguito agli ultimi avvenimenti, passò a spiegare il contenuto e gli scopi del nuovo progetto, chiedendone l'applicazione.

Iannakitsa è un oratore preciso, freddo, che abitualmente non perde la calma. Ma ieri sera solo subito, fin dalle prime parole, che c'era nel gruppo dei venizelisti chi stava attento per sorprenderlo.

Un venizelista ad un tratto investì il ministro chiamandolo imbelle. Iannakitsa allora, tra un improvviso tumulto, dichiarò di abbandonare l'aula.

Mentre il Presidente della Camera tentava di risolvere l'incidente, domandò, d'improvviso la parola, Venizelos, che sorse a parlare dal suo posto consueto, stretto in mezzo ai suoi fidi. Il barbuto e occhialuto uomo politico, che in questi ultimi mesi sembra stranamente invecchiato, incominciò dicendo che l'incidente era sorto per colpa del Ministro che aveva ecceduto nel giudicare l'attitudine degli interventisti ed aveva mancato di rispetto alla Camera. Chiese che il Gabinetto facesse ampie scuse dinanzi alla Camera.

Replicò il ministro Iannakitsa dichiarando che era stato frainteso. Egli aveva dovuto replicare al deputato venizelista che lo aveva interrotto, ma il suo pensiero non era di offendere la maggioranza della Camera.

Parlò nello stesso senso il presidente del Consiglio, Zaimis, tentando di salvare la situazione, precipitosamente scossa.

Venizelos replicò dicendo che non era soddisfatto di queste vaghe affermazioni e insisteva per avere scuse esplicite. Il dibattito da personale prima e parlamentare poi, assunse un carattere gravemente politico e si delineò la crisi. Erano passate tutte le ore del pomeriggio e della sera; la discussione durò l'intera notte; la votazione incominciò alle ore 4 e tre quarti. La Camera era però ancora affollatissima e presentava un aspetto veramente imponente. Le tribune, anche a quell'ora, erano gremite, specialmente quella del Corpo diplomatico, dove si notavano anche parecchie signore rimaste alzate come per una festa.

Fra la più intensa attenzione dei deputati e delle tribune, venne finalmente proclamato l'esito della votazione. Hanno votato in favore di Venizelos 147 deputati. Hanno votato contro 114: tre si astennero.

Il Ministero, con una dichiarazione del suo Presidente si riservò di comunicare più tardi alla Camera le sue deliberazioni.

Quando Venizelos si allontanò dall'aula fu fatto segno ad una grande manifestazione.

La capitale è sotto l'impressione dell'inatteso avvenimento. Gli elementi neutralisti e tedescofili si mostrano abbattuti. Tuttavia è assai difficile fare previsioni sull'andamento della crisi. Mentre molti prevedono sicurissimo il ritorno di Venizelos al Governo, qualcuno crede che si potrà venire allo scioglimento della Camera. Molti pensano che anche col ritorno di Venizelos la Grecia non parteciperà alla guerra; si limiterà ad osservare, con molta simpatia e con benevolenza per la Quadruplice Intesa, la neutralità vigile ed armata.

V.

L'annunzio della crisi

ATENE, 4.

Nella seduta della Camera di ieri si discuteva un progetto di legge sulle indennità di guerra agli ufficiali. Nel corso della discussione un deputato liberale diresse una parola violenta contro il ministro della Guerra, il quale abbandonò l'aula. Venizelos dichiarò allora di considerare questa attitudine del ministro come una offesa alla Camera e domandò che il ministro facesse le sue scuse. Sorse quindi, gli animi essendosi riscaldati, una vivacissima e tumultuosa discussione, nella quale intervennero Venizelos, tutti i capi partito e i membri del Governo. Tutta la politica del Governo fu discussa e specialmente lo furono le questioni dell'intervento della Grecia nel conflitto europeo e dell'interpretazione degli obblighi della Grecia in rapporto al Trattato greco-serbo. Venizelos avendo dichiarato che i liberali non potevano appoggiare il Ministero Zaimis, la cui politica è nefasta agli interessi del paese, Zaimis pose la questione di fiducia. Su 264 votanti 147 votarono contro e 114 a favore del Governo. Tre si astennero. Il presidente del Consiglio Zaimis dichiarò allora che davanti a tale voto il Ministero avrebbe rassegnato le dimissioni nelle mani del Re. La seduta fu allora tolta.

(Ag. Stefani).

Zaimis alla Reggia

ATENE 4, ore 13.20.

Zaimis si è recato al Palazzo Reale per sottoporre al Re le dimissioni del Gabinetto e per conferire col Sovrano sulla situazione.

(Ag. Stefani).

Il Ministero Zaimis
è durato 28 giorni

Ricordiamo che il Gabinetto Zaimis assunse il potere all'indomani della scomparsa di Venizelos fatta dal Re e nel giorno in cui il Governo di Berlino, all'inizio delle ostilità bulgaro-serbe, protestava con una Nota diplomatica per il permesso di sbarco delle truppe anglo-francesi a Salonicco. Il Ministero era così composto:

Zaimis, *presidenza del Consiglio e portafoglio degli esteri*;

Gounaris (ex-presidente del Consiglio), *portafoglio degli interni*;

Dragoumis (ex-presidente del Consiglio), *finanze*;

Rhallis (ex-presidente del Consiglio), *giustizia e comunicazioni*;

Theotokis (ex-presidente del Consiglio), *istruzione pubblica ed economia nazionale*.

Iannakitsa, generale, *portafoglio della guerra*;

Conduriotis, ammiraglio, *portafoglio della marina*.

Il nuovo Gabinetto si presentò alla Camera il giorno 11 dello scorso mese.

Il carattere del Gabinetto era di coalizione. Il Re, infatti, aveva fatto appello, per la soluzione della crisi, a tutti gli ex-presidenti del Consiglio, eccettuato Venizelos.

L'oscillazione di Grecia
Il Re e l'uomo di Stato
Duello politico

Roma, 4, notte.

Dissipata la prima impressione di sorpresa, la crisi greca viene considerata nelle sfere politiche italiane con molta calma. Questa calma deriva da un doppio ordine di considerazioni; anzi tutto il voto contrario al Gabinetto Zaimis non viene ritenuto tale da mutare radicalmente l'atteggiamento della Grecia. In secondo luogo, la crisi greca viene giudicata derivante da ragioni parlamentari assai più che da ragioni nazionali. In altre parole, si ritiene a Roma, anche per informazioni pervenute da Atene, che il voto contrario al ministero Zaimis sia dovuto a un supremo tentativo di Venizelos per riguadagnare il potere. Se il Ministero Zaimis avesse potuto vivere sino al 25 novembre, data della chiusura dell'attuale sessione parlamentare, avrebbe potuto continuare la propria esistenza per un anno in virtù delle disposizioni della Costituzione greca, senza bisogno di rendere conto al Parlamento del proprio operato. Orbene, poichè i termini utili per rovesciare il Ministero erano per spirare, si comprende come Venizelos abbia deciso l'attacco a fondo contro il Gabinetto Zaimis, per rovesciarlo.

Più tardi Venizelos non sarebbe stato più in tempo. L'ex Presidente del Consiglio era forse animato, muovendo la lotta contro il Gabinetto Zaimis, più dal desiderio di attuare la politica salutare alla Grecia che non da ambizioni personali. Certo è che l'espediente parlamentare, quale risulta dalla cronaca della famosa seduta notturna alla Camera greca, — la parola violenta pronunciata dal deputato venizelista — ha un gran de sapore di trucco politico. Lo stesso sapore ha la successiva deliberazione della Camera, di discutere improvvisamente tutta la politica greca in rapporto al conflitto europeo. La maggioranza venizelista della Camera veniva a tale deliberazione per dar modo a Venizelos di dichiarare che egli non poteva appoggiare la politica nefasta di Zaimis. In tal modo Zaimis veniva obbligato a porre la questione di fiducia e presentava così l'occasione a Venizelos di abbatterlo.

Questa tendenza venizelista ad abbattere in tempo utile il Gabinetto al potere, risulta dimostrata anche dalla campagna della stampa fedele all'ex presidente del Consiglio per la smobilitazione dell'esercito greco. Le ragioni recondite di questa campagna devono essere ricercate in un particolare della Costituzione greca. Questa stabilisce che durante la mobilitazione dell'esercito non può avvenire lo scioglimento della Camera. Ora, il solo mezzo sicuro per rimandare Venizelos al potere consiste nello scioglimento della Camera. L'appello alle urne ridarebbe a Venizelos la maggioranza. Ecco quindi la ragione per cui i venizelisti chiesero la smobilitazione. La via era troppo lunga; hanno adottato un mezzo più spiccio: abbattere con un pretesto il Ministero. Tale è, anche secondo l'opinione delle sfere competenti romane, la situazione greca, penosa situazione che mostra un popolo dilaniato da lotte politiche feroci e da insanabili contrasti su una questione vitale per la Grecia: l'intervento nel conflitto europeo. Ma tutto questo, se può essere oggetto per l'Italia di amare considerazioni, riveste per il nostro paese un interesse secondario. Le lotte politiche greche toccano gli interessi dell'Italia come unità della Quadruplice allorquando toccano questo punto: «Parteciperà o no la Grecia alla guerra, ponendosi a fianco dell'Intesa?». Questo è il punto dibattuto nel mondo politico italiano in seguito alla crisi greca. Ebbene, la risposta che viene generalmente data è che la crisi attuale non significa ancora l'intervento della Grecia. E' verissimo che se Venizelos tornasse al potere, tale ritorno avrebbe il significato della guerra alla Bulgaria, come lo stesso Venizelos dichiarò in una recentissima intervista. Ma se il ritorno di Venizelos al Governo può apparire, a prima vista, come logica conseguenza della crisi, una più attenta meditazione della situazione induce a ritenere che altre soluzioni possano verificarsi, all'infuori dell'incarico a Venizelos di comporre il Gabinetto per decidere la guerra.

Infatti, la situazione è oggi assai più nelle mani del Re che nelle mani di Venizelos. In sostanza, ci troviamo dinanzi a un assalto del duello che da tanto tempo dura fra il Re e Venizelos. Finora nel duello ad armi cortesi, la lotta è stata condotta dal Re, non da Venizelos. Questi potè in taluni istanti forzare la mano del Re, il quale però è riuscito sempre ad avere il sopravvento. Ora siamo ad uno degli ultimi assalti. Cederà il Re, oppure continuerà la lotta e, tenendo a bada Venizelos, chiamerà al potere una combinazione intermedia che non sia Zaimis e non sia Venizelos? In conclusione, è dalle decisioni del Re che si potrà trarre una valutazione della nuova oscillazione della politica greca. Se il Re cederà e chiamerà Venizelos al Governo, sapremo che il Re si è rassegnato all'intervento, altrimenti la politica del Re sarà anche la politica della Grecia e nulla sostanzialmente vi sarà di mutato ad Atene.

R.

La forte controffensiva russa

5000 austro-tedeschi fatti prigionieri presso Semokovietze

(Servizio speciale della Stampa).

Pietrogrado, 3, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione di Schlook i tedeschi hanno attaccato, senza successo, le nostre truppe presso Raggalz e dalla parte di Kommern. Abbiamo respinto questi attacchi.

Nella regione di Dwinsk con impetuosi attacchi siamo riusciti ad impadronirci di due colline potentemente organizzate e del villaggio di Plalonorka, a sud del lago di Sventen. Abbiamo fatto numerosi prigionieri e abbiamo preso mitragliatrici. Sono stati contati finora quattro ufficiali e cinquecento soldati tedeschi prigionieri.

Durante la giornata di ieri abbiamo respinto gli attacchi nemici contro i villaggi di Gontalizzorskale, di Kamenoukha, di Poudka e di Komarovo, facendo un centinaio di prigionieri. Gli austriaci, che erano riusciti a passare il fiume Poultiofka, a sud del villaggio di Raschiyi, ad ovest di Derajno, sono stati respinti e i loro ponti sono stati demoliti. Le nostre truppe si sono avvicinate, senza incontrare resistenza, ai reticolati di filo di ferro nel settore ad ovest di Novo Aleximetz, hanno invaso le trincee nemiche, sloggiandone gli avversari, ed hanno fatto due ufficiali e 42 soldati prigionieri.

Il nemico, prendendo l'offensiva dal villaggio di Sosnovra e proteggendosi con raffiche di fuoco di estrema violenza, ha invaso il villaggio di Semokovitze. Alla nostra volta, dopo aver aperto un fuoco altrettanto potente contro i nemici avanzantisi e contro le loro batterie, abbiamo attaccato l'avversario. Questa manovra delle nostre truppe è completamente riuscita, e tutte le truppe nemiche, che avevano sfondato la nostra linea di Semokovitze, circa cinquemila soldati fra tedeschi ed austriaci, sono state fatte prigioniere. Poco dopo il nemico ha operato un contrattacco. Continua un accanito combattimento.

Austriaci e tedeschi

ammettono successi parziali dei russi

Basilea, 4.

Si ha da Vienna, 3, questo comunicato ufficiale: I combattimenti sulla Strypa continuano. I russi hanno fatto intervenire rinforzi. Un attacco russo a nord-est di Buczacz si è spezzato sotto il nostro fuoco. A nord di Bicauca si è combattuto tutto il giorno con accanimento per il possesso della località di Siemikowce. Il contrattacco delle truppe austro-ungariche seguitato ieri ha avuto per effetto nel pomeriggio, dopo alcune alternative, di sloggiare i russi dal villaggio e dalla fattoria. Nella notte, essendo intervenute nuove forze russe, abbiamo perduto di nuovo alcuni gruppi di case.

Oggi si continua a combattere. Anche sulle rive dello stagno a nord di Siemikowce, combattimenti sono in corso. Forze austro-ungariche e tedesche sotto il comando del generale Linsingen sono penetrate nella principale posizione russa presso Bielgow. Sono state prese alcune mitragliatrici. A parte ciò, la situazione è immutata.

Si ha da Berlino, 3, questo comunicato sulle operazioni sul fronte orientale:

Gruppo degli eserciti del maresciallo von Hindenburg: *I russi hanno continuato l'offensiva dinanzi a Dwinsk: essi sono stati respinti presso Illust e Garbunowka. Presso Gatoni essi hanno fatto invano quattro assalti contro le nostre posizioni. Tra i laghi di Svenlen e di Ilsen la nostra linea ha dovuto essere incurvata in addietro. I russi sono riusciti in questo punto ad occupare il villaggio di Mikuliciski.*

Gruppo degli eserciti del Principe Leopoldo di Baviera: *La situazione è immutata.*

Gruppo degli eserciti del generale Linsingen: *Sul canale di Oginsky un attacco nemico diretto contro la chiusa di Osarilchi è stato respinto. I russi sono stati costretti a continuare la ritirata ai due lati della strada Lissovo-Tchartorysk. Abbiamo fatto prigionieri cinque ufficiali e 980 soldati e preso tre mitragliatrici. Le truppe del generale Bothmer continuano a combattere nella parte nord di Siemikowce.*

Le dimissioni di Sazonoff smentite

Pietrogrado, 4, sera.

Le voci delle dimissioni del Ministro degli Esteri Sasonoff sono smentite.

(Ag. Stefani).

Scontri di avanguardie nel Caucaso

Pietrogrado, 3, notte.

Il Grande Stato Maggiore ha pubblicato questo comunicato sulle operazioni sulla fronte del Caucaso:

Nella regione del litorale del Mar Nero, nonchè nella regione del lago di Tortoum e a nord del fiume Arak, presso i villaggi di Alakilissa e di Khorossane, vi sono stati scontri di avanguardie. Nella regione del Val le nostre truppe, inseguendo bande curde, tolsero loro 1100 capi di bestiame.

Sulla riva sud-ovest del lago di Urmia, fra i villaggi di Doschughyli e di Karamanly, una nostra nave ha scambiato colpi di fuoco coi kurdi.

Un sottomarino tedesco

rimorchiato sulla costa d'Olanda

L'Aja, 4.

Un canotto da salvataggio olandese rimorchiò stamane verso Terschelling un sottomarino tedesco che aveva fatto segnali di essere in pericolo; due torpediniere olandesi scortarono il sottomarino verso l'ancoraggio, dove è ora vigilato, mentre il suo equipaggio rimane a bordo. (Stefani).

Commenti romani

La Grecia al bivio

Roma, 4, notte.

Il *Giornale d'Italia* esamina quali possono essere le conseguenze della crisi greca e scrive: «La soluzione costituzionale della crisi sarebbe l'incarico a Venizelos. Ma il Re vi si adatterà? E lo stesso Venizelos si arrischierà di tornare al potere senza solide garanzie da parte della Corona di lasciargli svolgere il suo programma politico che, sino a prova contraria, ha il consenso della maggioranza della Camera e per conseguenza della maggioranza del paese? La questione è assai complessa; epperò non si presta a profezie che potrebbero essere smentite dai fatti. Certa cosa è che la crisi scoppiata ad Atene è destinata a produrre effetti di grande importanza come quelli che chiariranno definitivamente l'equivoco greco. Oramai la Grecia, che da sei mesi si sta sballottando in alterne vicende di Governo, fra i più opposti e diversi orientamenti internazionali, è giunta anch'essa a uno svolto della sua storia, nel momento più difficile e più grave della crisi internazionale, e non può oltre tergiversare od assumere una posizione netta e decisiva. Per giungere a questa soluzione il Re ha due vie: o incaricare Venizelos che ha battuto il ministero Zaimis, oppure sciogliere la Camera e interrogare il paese. Questa seconda via può essere raggiunta o col rimandare Zaimis alla Camera per provocare un nuovo voto e sciogliere dopo una sconfitta del ministero dimissionario, oppure formando un Gabinetto di transizione coll'incarico appunto di convocare i comizi. In ogni caso, l'ora delle decisioni supreme per la Grecia è prossima. Quanto al programma di Venizelos, nulla finora è trapelato; in ogni caso — conclude il *Giornale d'Italia* — sarà sempre un vantaggio per la Grecia e per gli Alleati di avere sottratto i destini della nazione ellenica dalle mani del barone Schenk e averli affidati a un uomo del valore e del patriottismo di Venizelos di cui sono note le giustificate simpatie per la causa della Quadruplice Intesa, che è poi la causa del diritto e della libertà».

Commentando le dimissioni di Zaimis e del suo Gabinetto, la *Tribuna* scrive: «Fare previsioni è assai difficile. L'ipotesi di un ritorno di Venizelos al potere non pare logica; urterebbe contro l'atteggiamento della Corona dato la compromissione precisa della politica dell'ex-presidente, compromissione che è ancora più aggravata da una odierna intervista di Venizelos, in cui egli esplicitamente dichiarava che, ritornando al potere, egli farà la guerra contro la Bulgaria, pensando essere la minaccia di una egemonia bulgara il più grave pericolo per l'ellenismo e stimare avere la Grecia tutto da guadagnare da una vittoria della Quadruplice nel conflitto europeo. L'altra ipotesi, che si fa, è quella dello scioglimento della Camera. L'ipotesi non è probabile. In tal caso gli avvenimenti apparirebbero completamente ordinati ad un fine, quello di riottenere una situazione vergine sulla quale fondare le basi di una nuova politica, qualunque sia per essere, con questo vantaggio, che, a Camera sciolta potrebbe aver luogo automaticamente la cessazione della mobilitazione che, attuata l'altra condizione, apparirebbe a taluno come una debolezza, inammissibile dinanzi alle energiche pressioni esterne».

La mobilitazione greca continua

Londra, 4, sera.

I giornali hanno da Atene:

«La mobilitazione greca continua malgrado le difficoltà finanziarie. Gli sforzi della Germania per persuadere la Grecia a schierarsi a fianco delle Potenze centrali falliranno, perchè nessun governo greco darebbe il suo consenso ad una simile politica».

(Ag. Stefani).

Il generale Sarrail

visita il fronte Ghevgheli-Krivolak

Salonicco, 31 ottobre.

Il generale Sarrail ritornò stasera da una rapida ispezione fatta nella regione occupata dai francesi, Ghevgheli-Krivolak, e ne riportò impressione eccellente. I francesi sono solidamente installati sulle alture del fronte montagnoso Rabrovo-Gradek-Demir-Kapou e tengono in rispetto i bulgari. Il congiungimento dei francesi, da Krivolak, coi serbi, da Veles, non è ancora un fatto compiuto. Il primo contingente inglese giunse ieri a Ghevgheli. Gli inglesi opereranno indipendentemente dai francesi, ma in collaborazione tattica con essi.

(Ag. Stefani).

Duello d'artiglieria assai violento

sulla fronte dei Dardanelli

Basilea, 4.

Si ha da Costantinopoli 3: Un comunicato ufficiale dice:

«Sulla fronte dei Dardanelli è continuato il combattimento al fuoco locale, con duello di artiglieria assai violento. Una torpediniera, presso Ariburnu, e due incrociatori presso Seddulbahr hanno partecipato al fuoco; la nostra artiglieria ha distrutto due posizioni di mitragliatrici presso Kanlisirt, Ariburnu e davanti alla nostra ala destra, presso Seddulbahr. Le nostre batterie costiere dell'Anatolia hanno cacciato un trasporto nemico che tentava di avvicinarsi al punto di sbarco di Seddulbahr.

«Sulla fronte del Caucaso abbiamo sventato una sorpresa nemica nel settore di Narman. Niente altro di nuovo».

(Stefani).

I preparativi dell'Intesa

per soccorrere la Serbia

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 4, notte.

Le truppe austro-tedesche continuano la loro avanzata in Serbia, nonostante l'eroica resistenza dei soldati serbi. La marcia degli alleati continua con rapidità notevole. Il cerchio di ferro attorno ai serbi si restringe di giorno in giorno.

La Tageblatt Rundschau riceve da Sofia: «La campagna bulgara sul fronte serbo è senza dubbio giunta, ieri, alla sua ultima fase in seguito alla presa di Brandol e di Vladica. A Sofia si aspetta con ansia la scacciata dell'ora decisiva. Mentre i bulgari attaccano Leskovac, a sud, la città è già investita ad est e ad ovest, sicchè può dirsi che l'accerchiamento è completo. Con Leskovac i bulgari hanno le chiavi di tutte le posizioni serbe sulla Morava. Più vicine dei bulgari alla nuova capitale serba si trovano le truppe del nostri alleati avanzanti ad ovest di Nishava, ma bisognerà prima vincere i gravi ostacoli opposti dal terreno. Anche nei settori settentrionali la resistenza serba diventa debole, sotto la pressione degli eserciti tedeschi oltre Kragujevac. I giornali bulgari dicono che l'unione si svolge come una manovra. I serbi hanno perduto la speranza che gli Alleati recheranno loro soccorsi proficui. In Serbia regna grande panico. Chiunque può abbandonare le comunicazioni ferroviarie, si ripara nella vecchia Serbia od in Grecia. I treni serbi diretti a Salonicco non partono più da parecchi giorni, per il timore che possano cadere nelle mani dei bulgari. I serbi sarebbero indignati per il contegno dei greci; in molte città serbe i greci furono oggetto di manifestazioni ostilissime».

Da Bucarest telegrafano che finora in Romania ripararono dodici mila serbi. A Costantinopoli però si prevede che la Quadruplice Intesa riuscirà molto colle armi in aiuto, come i tedeschi sarebbero per credere.

La Vossische Zeitung esamina e critica i preparativi dell'Intesa. «Le notizie arrivate negli ultimi giorni dalla capitale rumena e da quella greca concordano nell'affermare il lavoro intenso dei rappresentanti diplomatici dell'Intesa, e, specialmente, di quelli inglesi. Si accentua quotidianamente la volontà dei Governi dell'Intesa di procedere ad operazioni militari in grande stile, per debellare l'avversario bulgaro, e per salvare la Serbia. Ma queste affermazioni non produssero l'effetto desiderato ad Atene e Bucarest. Si crede che l'Intesa prepari un'azione combinata. La Russia attaccherebbe in parecchi punti la Bulgaria; a questo scopo truppe furono concentrate in Bessarabia. Ciò tuttavia, al confine rumeno. Il passaggio attraverso il suolo rumeno è ritenuto come una delle combinazioni di cui spera la Russia. La Francia e l'Inghilterra poi si proporrebbero di sbarcare truppe a Kavala e Dedeagatch. Inoltre Santi Quaranta sarebbe stato scelto come la base di nuove operazioni. Centrali ferroviari con truppe sarebbero passati da Marsiglia, diretti attraverso l'Italia, per Bari. Fu decisa di trasportarli attraverso l'Albania, cosicchè i pericoli che presentano i sottomarini tedeschi nell'Egeo. La maggior parte delle truppe si inoltrerebbe da Santi Quaranta a Monastir, ma queste operazioni non potranno compiersi che lentamente, le difficoltà stesse di trasporto rendono impossibile il trasporto delle artiglierie e creano ostacoli ai servizi di rifornimento».

Il Kaiser ha inviato felicitazioni al Sultano ed allo zar Ferdinando, in occasione dell'apertura della congiunzione danubiana, accentuando l'importanza storica dell'avvenimento.

Notizie di atrocità crudeltà commesse dai tedeschi in Serbia sono narrate oggi dal corrispondente da Nisch del Journal de Genève.

A Lucicy, una piccola città al sud di Pozarevac, le truppe tedesche avrebbero massacrato in massa la popolazione civile fucilando uomini, donne e fanciulli. Il corrispondente aggiunge:

«I testimoni dicono che i soldati tedeschi sembravano avere perduto la ragione e che uccidevano senza sapere il perchè. A Vpiona, sulla linea ferroviaria da Belgrado a Nisch, furono mutilati orribilmente sei donne e sette fanciulli. La loro crudeltà giunse fino al punto di fare a pezzi le loro vittime. A Sciemie, a 23 chilometri a sud di Semendria, massacro generale della popolazione civile. A Palanka, a 35 chilometri a sud di Semendria, dodici vecchi malati ed impotenti furono strappati dalle loro case e portati sulla pubblica piazza e uccisi in presenza della popolazione. A Sopot, a 40 chilometri a sud-est di Belgrado, i soldati tedeschi invasero le case di tranquilli abitanti ed uccisero a colpi di baionetta vecchi, donne e fanciulli.

«In seguito incendiarono le case, e chiunque avesse tentato di fuggire al fuoco, era fucilato dai soldati. A Lozovik, a 50 chilometri a sud di Semendria, tutti i preti furono fucilati nella piazza del mercato. I tedeschi affermano che i civili hanno tirato sui loro soldati. Gli stessi corrispondenti di guerra tedeschi dell'esercito di Mackensen — conclude il corrispondente — non contraddicono questi fatti, essi si accontentano di notarli senza commenti».

Il raid su Venezia e Brescia

narrato dall'aviatore austriaco

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 4.

L'aviatore austriaco che bombardò di recente Brescia e Venezia ha narrato al corrispondente di guerra del *Berliner Tageblatt* la sua impresa. Il suo racconto smentisce il comunicato austriaco, il quale ha affermato che il *raid* di Brescia e di Venezia non era che una risposta ad un *raid* italiano su Trieste. «Il giorno prima — narra l'aviatore — ci siamo esercitati a lanciare bombe. Alle 4 antimeridiane partimmo col nostro apparato *Lloyd*, che ha un motore di 200 cavalli di forza. Fummo presto avvolti nella nebbia. Il Garda scintillava come uno specchio. Volammo a 300 metri al disopra del Monte Maddalena, e vedemmo Brescia come su una carta geografica; e ci precipitammo sulla città come un'aquila».

L'aviatore narra che, al ritorno, l'apparato cominciò a precipitare, ed allora egli e l'osservatore imprecarono le rivoltelle, disposti ad uccidersi piuttosto che cadere nelle mani del nemico. Ma poterono riparare il guasto al motore e rientrare nell'*hangar*.

È smentito l'invio

di truppe giapponesi in Europa

Londra, 4, notte.

Un'informazione ufficiosa smentisce la notizia di fonte tedesca, secondo la quale il Giappone s'impegnerebbe a fornire munizioni alla Russia, in cambio di concessioni nell'isola di Sachalin, e smentisce anche l'invio di truppe giapponesi in Europa. Tutto il concorso che il Giappone può dare agli Alleati è fornito sotto altre forme, diverse dall'invio di truppe che non è affatto necessario.

(Ag. Stefani).

Sulla fronte occidentale

I tedeschi abbandonano un elemento di trincea

Basilea, 4, sera.

Si ha da Berlino, 3: Un comunicato ufficiale dice: Sulla fronte occidentale nessun avvenimento importante si è verificato. Sul ruscello di Souchez, a nord-ovest di questa località, un elemento di trincea di un centinaio di metri, che formava un saliente esposto ad un avvolgimento è stato abbandonato conformemente al nostro piano.

Ad est di Peronne, un areoplano inglese è stato obbligato a prender terra sotto il fuoco della nostra fanteria. L'ufficiale che lo pilotava è stato fatto prigioniero.

I francesi recuperano trincee in Champagne

Parigi, 4.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 del giorno 3 dice:

«Sulla Somme, presso Fise, abbiamo sconvolto, mediante esplosioni sotterranee, lavori di mine nemici. Più a sud, nel settore di Beuvraignes, lotta di artiglieria e di ordegni di trincea particolarmente violenta.

«Nella Champagne, un attacco tedesco, preceduto dall'abituale bombardamento con granate asfissianti, ha cercato di raggiungere le nostre posizioni a sud della fattoria di Chausseon, nel settore di Massiges. Gli assalitori non hanno potuto entrare che in qualche elemento delle trincee avanzate sulla quota 199, e li abbiamo respinti dovunque altrove, infliggendo loro sensibili perdite.

«Nei Vosgi la nostra artiglieria ha effettuato un efficace fuoco concentrico sulle trincee e le opere nemiche nella regione di Violu».

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «Vivi combattimenti a colpi di granate sono stati impegnati, la scorsa notte, alle trincee sulla strada di Lille, a sud-est di Neuville-Saint-Vaast, nello stesso tempo che continuava nella medesima regione una violenta lotta di artiglieria. In Champagne, nella regione della fattoria di Chausson, un contrattacco immediato ed energico ci ha permesso di rioccupare sin da ieri sera la maggior parte delle zone di trincee avanzate in cui elementi tedeschi avevano potuto introdursi: essi ne sono stati scacciati, malgrado la più accanita resistenza, appoggiata da getti di liquidi infiammati».

Sulla frontiera franco-belga

Amsterdam, 4.

Il Telegraph dice che un certo numero di importanti opere di difesa tedesche sono state bombardate con successo sulla frontiera franco-belga.

Il comunicato belga

Le Havre, 3.

Il comunicato belga dice: L'artiglieria nemica dimostra qualche attività. Oggi bombardò Furnes, Wulpen, Pervyse, Boitsdam, Oostkerke, Nordschoote. La nostra artiglieria rispose eseguendo tiri di rappresaglia disperdendo lavoratori nemici in numerose località davanti alla fronte.

Commenti alle dichiarazioni di Briand

Parigi, 4, sera.

Tutti i giornali commentano la dichiarazione ministeriale e dicono che la stabilità alla tribuna e che dimostra ai neutri, che essi non possono far assegnamento sulla sincerità, nè sull'indebolimento da parte nostra. Non potrebbe tuttavia essere rilevante l'intero paese accogliendo le parole di Briand.

Il *Gaulois* scrive: «Tutto il mondo attendeva la dichiarazione ministeriale. Briand ha saputo elevarsi ad una nobiltà di accenti veramente patriottici. Egli, parlando al Paese e al mondo intero in questi tragici momenti, all'altezza delle circostanze. La dichiarazione può essere compendiata in due parole: durare e vincere».

L'*Homme Enchaîné* rileva: «Il Presidente del Consiglio ha parlato non soltanto come patriota coraggioso, ma come un uomo di Stato chiaroveggente ed avveduto».

Il *Journal* dice: «Il fatto più importante della seduta di ieri è che la Camera ha ritrovato l'unanime accordo (Gambetta) tra i partiti per agire energicamente nell'opera di difesa nazionale».

Il *Matin* rileva che «la dichiarazione, per la sua precisione, e per la sua energia contenuta e per il suo largo patriottismo, produrrà una profonda impressione nel paese e nel mondo».

Loubet preteso messo di pace

in villeggiatura

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte.

La notizia divulgata oltre Alpe di un viaggio in Svizzera di Loubet e del suo incontro con von Schoen, mi induce oggi a recarmi al domicilio parigino dell'ex Presidente. Effettivamente egli è assente da Parigi, ma si trova nella sua villa a Montélimar. Per togliermi ogni motivo di dubbio, persona familiare di lui mi mostrò due suoi dispacci giunti oggi da laggiù. Il preteso plenipotenziario di pace prolunga tranquillamente sotto il dolce cielo meridionale la sua villeggiatura!

D. R.

Nuovi crediti di guerra

chiesti alla Camera dei Comuni

Londra, 4, mattina.

Ieri sera, alla Camera dei Comuni, Asquith dichiarò che presenterà una domanda di crediti nella settimana prossima.

Il Cancelliere dello Scacchiere propose di applicare l'imposta sul reddito alle Case di commercio estere, che fanno transazioni in Inghilterra per il tramite di agenti, basandola d'ora innanzi la percentuale dell'imposta sulla produzione o sulla cifra degli affari.

Decreti luogotenenziali

Roma, 4, notte.

Tassa di bollo

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale: *Articolo unico*: Possono essere sottoposti al bollo mediante punzone degli uffici del bollo straordinario per un importo non minore di lire 10 di tasse per richiesta di bollazione e con l'abbuono sotto indicato, i moduli stampati o altrimenti impressi predisposti dalle seguenti categorie di atti: a) quietanze, ricevute ordinarie, note correnti, fatture, di cui ai numeri 7 e 8 della legge sul bollo 4 luglio 1897 e all'art. 3, N. 2, del R. Decreto legislativo 12 ottobre 1915; b) ricevute, lettere di accreditamento in conto corrente ed estratti di conto di conti o lettere di accreditamento o addebitamento, di somme per qualsiasi titolo di cui al N. 10 dell'art. 20 della legge di bollo e all'art. 3, linea a), del regio decreto legislativo suddetto; c) vaglia cambiari emessi da Istituti di credito o da privati banchieri sotto forma di assegni bancari (assegni circolari di cui all'art. 7 del R. Decreto legislativo suddetto); per moduli contemplati sotto le lettere a e b), del presente Decreto, è concesso l'abbuono del cinque per cento sulla tassa dovuta. Per assegni circolari di cui alla lettera c, del presente Decreto è concesso l'abbuono del tre per cento. Sono esclusi dalle disposizioni che precedono le bollette di quietanza rilasciate dall'Ufficio di registro e ipoteche.

Contrassegni

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto luogotenenziale con cui si stabilisce che i contrassegni delle tasse sui velocipedi, motocicli, automobili ed autoscafi per l'anno 1916 saranno costituiti da una scudo di forma ovale con due alette laterali da occhio per l'applicazione dei contrassegni stessi ai veicoli. Le alette saranno fisse nel contrassegno inamovibile. La chiusura dei contrassegni inamovibili avrà luogo mediante un fermaglio di chiusura al fiacheto. Per i veicoli esenti da tasse saranno usati anche nel 1916 i contrassegni presentemente in vigore.

Le nuove marche

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. — Le nuove marche per concessioni governative di lire 5 e di lire 10 avranno in via provvisoria la forma e il distintivo dell'attuale marca doppia per esazione dei diritti metrici di lire 5 e di lire 10 istituite con R. Decreto 28 ottobre 1900, e porteranno sopra impresso in nero su ciascuna parte della marca la leggenda: «Atti amministrativi».

Art. 2. — Le marche da centesimi tre per la riscossione della tassa dovuta dai cinematografi avrà la forma di un rettangolo alto millimetri 18 e largo millimetri 22, e verranno stampate con inchiostro color bruno.

(Segue una minuta descrizione della marca).

Art. 3. — La vendita delle dette nuove marche avrà principio a misura che gli uffici del registro e bollo ne saranno provvisti.

I canoni daziari

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. — Salvo le variazioni dipendenti dall'applicazione del successivo articolo 2, i canoni daziari governativi attualmente in corso a termine della legge 6 luglio 1915, sono prorogati a tutto il 31 dicembre 1916. Sono in pari tempo prorogato fino alla detta data le disposizioni contenute negli art. 8, 9, 10, 11, 12 e 13 della legge suddetta; quelle dell'art. 10 della legge 16 gennaio 1910, modificate con la legge 1 luglio [illegible] salvo per i Comuni di Messina e Reggio Calabria, quanto è disposto dal successivo art. 3. Le disposizioni delle leggi 27 giugno 1912, 8 giugno 1913, 20 dicembre 1914 e dell'art. 3 del R. Decreto 21 gennaio 1915, convertito in legge 1 aprile 1915, rimarranno parimenti in vigore fino al 31 dicembre 1916, tutti i provvedimenti emanati e da emanarsi in applicazione della legge summentovata.

Art. 2. — I Comuni che nell'anno 1915 abbiano riscosso i dazi di consumo governativo a rigore di tariffa ritraendone un provento nella inferiore all'ammontare del canone consolidato corrisposto allo Stato possono entro il 20 gennaio 1916 chiedere la revisione del canone stesso. Sull'istanza dei Comuni giudicherà la Commissione centrale di cui all'articolo 10 del testo unico di legge 7 maggio 1908. L'ammontare dello sgravio concesso a norma del presente articolo viene ripartito dalla detta Commissione a carico dei Comuni che nel triennio 1911-13 abbiano ricavato dalla gestione per i dazi governativi un guadagno medio effettivo eccedente il 50 per cento ed in proporzione del guadagno stesso oltre il detto limite.

Il presente articolo non è applicabile ai Comuni considerati nell'art. 8 del R. Decreto 21 gennaio 1915 convertito in legge 1 aprile 1915 per i quali sarà provveduto a termine delle disposizioni stesse.

Art. 3. — La sospensione del canone daziario governativo dei Comuni di Messina e Reggio Calabria, disposto dall'art. 10 della legge 12 giugno 1909, cesserà con il 31 dicembre 1915. A partire dal 1.o gennaio 1916 i Comuni predetti corrisponderanno allo Stato il canone daziario nella misura che sarà determinata dalla Commissione centrale di cui all'art. 2.

Art. 4. — Quando sia dimostrato che lo stato di guerra e nel periodo 1915 al 31 settembre dello stesso anno abbia fatto diminuire i proventi del dazio consumo in misura superiore al quinto dell'ammontare medio delle riscossioni verificatesi nel periodo corrispondente del biennio 1913-14 il ministro delle Finanze può concedere ai Comuni che tengono direttamente la gestione dei dazi, dilazione al pagamento delle rate del canone governativo fino a raggiungere complessivamente il quinto dell'ammontare del canone stesso.

Quando la gestione dei dazi sia tenuta in appalto e si verifichi la condizione prevista nel precedente comma, il ministro su proposta del prefetto può concedere eguale dilazione agli appaltatori ed ai Comuni per il pagamento dei rispettivi canoni. Sulle quote di canone governativo e di appalto dilazionato sarà dovuto allo Stato dai Comuni l'interesse calcolato al 5 per cento all'anno.

Art. 5. — L'ammontare delle quote di canone governativo e di appalto del quale sia sospeso il pagamento a termine del precedente art. 4, sarà soddisfatto insieme coi relativi interessi in dodici eguali rate mensili a partire dal mese successivo a quello della cessazione della guerra.

Art. 6. — Salvo il disposto del precedenti articoli 4 e 5 restano fermi tutti gli obblighi dei Comuni verso lo Stato e degli appaltatori verso i Comuni dipendenti dalla legge, dai regolamenti e dai contratti di appalto. Fino a quando non sia completamente estinto il debito dell'appaltatore costituitosi per le dilazioni al pagamento, consentite a norma dell'art. 4 resteranno vincolate le cauzioni prestate a favore dei Comuni a termine dell'art. 30 del Testo unico della legge 7 maggio 1908, N. 248 sulle disposizioni dei contratti d'appalto.

I Comuni, gli appaltatori che abbiano ottenuto dilazioni al pagamento del canone governativo e di appalto nella misura massima prevista dall'art. 4 e che non versino puntualmente le rate successive dei canoni stessi alle prescritte scadenze decadranno dal beneficio della dilazione e verranno escussi per il pagamento dell'ammontare complessivo del debito con le norme stabilite nel Testo unico della legge 7 maggio 1908 e relativo regolamento 17 giugno 1909.

Art. 7. — Nulla è innovato a quanto dispongono le leggi vigenti per la gestione del dazio nei Comuni di Roma e di Napoli in amministrazione diretta dello Stato.

Art. 8. — La tassa di esercizio e di rivendita di cui all'art. 1 della legge 11 agosto 1870, N. 5784, Allegato O, ed all'art. 11 della legge 23 giugno 1902, Allegato I, potranno essere applicate entro i limiti fissati dalla tabella seguente e per il numero delle classi dei contribuenti e per le aliquote della tassa:

Comuni con più di 150.000 abitanti, classi da 20 a 40, aliquota minima lire 12, massima L. 5000; Comuni da 100.001 a 150.000 abitanti, classi da 20 a 35, aliquota minima L. 10, massima 2000; Comuni da 60.001 a 100.000 abitanti, classi da 15 a 30, aliquota minima lire 8, massima L. 1500; Comuni da 50.001 a 60.000 abitanti, classi da 15 a 25, aliquota minima L. 6, massima L. 1000; Comuni da 25.000 a 50.000 abitanti, classi da 12 a 24, aliquota minima L. 5, massima L. 700; Comuni da 10.000 a 25.000 abitanti, classi da 12 a 20, aliquota minima L. 3, massima L. 300; Comuni aventi fino a 5000 abitanti, classi da 8 a 15, aliquota minima L. 2, massima L. 200.

Per esercizio industriale o commerciale di speciale importanza possono i Comuni, indipendentemente dalla popolazione, essere autorizzati a raggiungere un limite superiore a quello assegnato normalmente al Comune, però non oltre a lire 2000. L'autorizzazione sarà accordata in seguito a deliberazione consigliare approvata dalla Giunta provinciale amministrativa con Decreto reale promosso dal ministro delle finanze.

Art. 9. — La tassa annua sui domestici di cui all'art. 3 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, allegato O, potrà essere applicata nella seguente misura, per un domestico fino a L. 3, per due e così successivamente per ogni domestico fino a L. 10; per un domestico L. 15, per due L. 25 e per ognuno successivo a questo numero fino a L. 40.

Art. 10. — Il ministro delle finanze è autorizzato a dare disposizioni occorrenti per l'applicazione del presente decreto. Le disposizioni contenute nell'art. 4, 5, 6 entreranno in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno; quelle degli articoli 1, 2, 3, 7, avranno applicazione a partire dal 1.o gennaio 1916, per tutta la durata della guerra. I Comuni cominciano da diritto a percepire la tassa per l'intera annata.

Tre prigionieri italiani in Libia

evadono e si salvano

Tunisi, 4.

Giunge notizia che tre prigionieri italiani del presidio di Nalut evasero e giunsero a Dehibat, donde vennero avviati a Tataouin. I loro nomi sono i seguenti: Angelo Lopez, del 50.o fanteria; Franco Di Filippo e Giuseppe Zeguino, del 2.o fanteria montata. (Stefani).

Un prossimo Consiglio di ministri

Roma, 4, notte.

L'on. Salandra sarà di ritorno a Roma domenica o lunedì prossimo. Prima di partire per Palermo, per assistere al discorso Orlando, egli convocherà a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri.

Cinquantenne assassinato per rapina

a Castelnuovo Calcea

L'omicida latitante

Asti, 4, notte.

Assistiamo ad una dolorosa recrudescenza di delitti nella nostra regione. Appena ieri vi trasmettevo i particolari del selvaggio assassinio del povero cascinaio di Marello ed ecco giungere notizia da Castelnuovo Calcea che un altro non meno efferato misfatto è stato colà compiuto.

La vittima è questa volta un uomo sulla cinquantina, tal Bartolomeo Pagliarino, che fu trovato disteso a terra sulla pubblica via in condizioni disperate. Alcuni passanti si imbatterono nell'infelice verso la mezzanotte e provvidero subito a trasportarlo a casa dove un sanitario accorso gli prodigò le cure del caso. Il ferito presentava diverse lesioni gravissime e nella giornata di ieri cessò di vivere.

L'arma dei carabinieri, tosto recatosi sul posto da Aglliano, potè stabilire che l'autore dell'omicidio è un giovane di anni 19, che risponde al nome, alquanto bizzarro, di Sebella Giovanni, da Cosseria in Valle Bormida.

Servendosi di un'arma non ancora precisata, costui vibrò i suoi colpi per depredare la vittima. Per quanto manchino i particolari, si può dunque supporre ch'egli abbia atteso in agguato il Pagliarino e col favore delle tenebre, dopo averlo abbattuto, si sia chinato su di lui a rovistargli le tasche, dandosi poi alla fuga attraverso i campi. Anche questo delinquente al pari di quello di Marello, è infatti latitante.

Fino all'ora in cui telegrafo, si ignora l'entità della rapina.

Un importante dibattito in materia di emigrazione

Roma, 4, notte.

Una importante questione di diritto si dibatte dinanzi alla Commissione centrale arbitrale dell'emigrazione, in seguito all'appello interposto dal Commissariato avverso la sentenza della Commissione di Napoli nella causa fra un emigrante ed il «Lloyd Sabaudo». Il Commissariato, a mezzo dell'Avvocatura Erariale, ha sostenuto che la reiezione di un emigrante dal porto di sbarco deve essere compresa fra le spese a cui va incontro il vettore nel suo contratto, e che, quindi, egli non ha diritto alla reintegrazione delle spese di viaggio se la causa di reiezione risulta da condizioni legislative del luogo, che si presumono a sua conoscenza. Il «Lloyd Sabaudo» sostiene invece che, risultando la causa di reiezione da malattia non accertata dai periti dei medici del porto di imbarco, e, quindi, non nota al vettore, questo può pretendere il pagamento delle spese, indipendentemente da tutte le combinazioni stipulate ivi e da calcolarsi nel contratto di imbarco. La sentenza in questa importante causa si avrà il 25 corrente.

Bollettino dell'Interno

Roma, 4, notte.

Pubblica Sicurezza. — Farinacci, delegato, trasferito da Cuneo a Reggio Emilia per revoca trasloco.

Il *Bollettino Ufficiale dei Carabinieri Reali* reca le seguenti promozioni fra i sottufficiali della Legione di Torino:

Marescialli di alloggio capi promossi marescialli di alloggio maggiore: Tarone Giuseppe; Tixi Silvio.

Vice-brigadieri promossi brigadieri: Rosio Angelo; Bruno Pasquale; Anselotti Lorenzo (promosso a scelta).

La Serbia fronteggia i suoi nemici

I primi soccorsi degli Alleati alle popolazioni - Monastir minacciata

(Servizio speciale della "STAMPA")

Situazione sempre più oscura in Serbia

(Servizio speciale della Stampa).

Salonicco, 31 ottobre, ore 11.

Apprendo da fonte autorevole rimena che la situazione della guerra dura in Serbia immutata per ciò che riguarda la fronte settentrionale ove l'avanzata austro-tedesca è momentaneamente arrestata. Sul fronte orientale invece, e particolarmente nella parte centrale di esso, i bulgari stanno compiendo uno sforzo accanito.

Secondo informazioni ufficiali raccolte questa mattina al Quartiere Generale francese, la battaglia è accesa da Vrania a Kumanovo a Skoplie a Veles. L'occupazione bulgara di Veles non è ancora ufficialmente confermata, ma è ritenuta probabile. Stasera, da fonte non ufficiale ma sicura, apprendo che le truppe francesi sarebbero state respinte da imponenti forze bulgare tra Veles e Gradsko e tra Krivolak e Strumitza.

La situazione appare quindi sempre più oscura. La grande linea centrale di comunicazione della Serbia è completamente interrotta. **MARIO BASSI.**

Inquietudini a Monastir per l'avanzata bulgara

Gli sbarchi quotidiani a Salonicco di truppe anglo-francesi

(Nostro servizio particolare).

Londra, 4, sera.

Un dispaccio dell'Agenzia Reuter, da Salonicco, raccoglie l'informazione che i bulgari hanno occupato Izcor al nord di Prilep. Il fatto che essi tengono il passo di Babuna, a venti miglia a nord-ovest di Prilep, suscita inquietudini a Monastir, dove però rimane un filo di speranza che il progresso nemico attraverso il passo di Izvor venga arrestato o rallentato.

Nel nord i bulgari, proseguo il dispaccio, catturarono il famoso passo di Kalkanik, al nord-ovest di Uskub, che mena ai piani di Kostonovo.

L'avanzata bulgara sulla linea di Tetovo è stata costretta a ristagnare, cosicchè i serbi potranno march di prendere l'offensiva in direzione di Vrania.

Si afferma che la cavalleria inglese sta cooperando coi francesi nella zona di Krivolak e Veles dove la tentata irruzione bulgara ad occidente della ferrovia è stata respinta.

Truppe anglo-francesi continuano a sbarcare quotidianamente a Salonicco procedendo subito per l'interno. Amichevoli relazioni prevalgono tra gli Alleati e le autorità greche e viene mantenuto un ordine perfetto.

La Central News ha un dispaccio da Amsterdam il quale riferisce che gli austriaci stanno inviando grossi cannoni a Pirot pel bombardamento di Nisch. **M. Prati.**

I progressi austro-tedeschi fortemente contrastati dai serbi

Basilea, 4.

Si ha da Vienna, 3, questo comunicato ufficiale:

« Una colonna austro-ungarica, appartenente alle forze alleate che operano in Serbia, è entrata ad Usico. Altre truppe austro-ungariche combattono al sud e al sud-est di Cacalz.

Al sud della strada che conduce da Cacak a Kragujevatz e sulle colline a sud-est di Kragujevatz e a nord ed a nord-est di Jacodina, gli attacchi delle forze austro-ungariche e tedesche guadagnano terreno, malgrado la tenacissima resistenza avversaria. A Kragujevatz sono stati catturati sei cannoni, venti tubi di cannoni, dodici lancia-mine, un migliaio di fucili e molte munizioni e materiale da guerra.

Si ha da Berlino, 3, questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte balcanico:

Abbiamo occupato Usico. La strada Cacalz-Kragujevatz è stata oltrepassata. Il nemico ha opposto ancora tenace resistenza ai due lati della Morawa.

A Kragujevatz abbiamo catturato sei cannoni, venti tubi di cannoni, dodici lancia-bombe, parecchie migliaia di fucili e molte munizioni e materiale.

Le truppe tedesche dell'esercito del generale Kovesz hanno preso, ieri, 350 prigionieri e quattro cannoni.

L'esercito del generale Boiadieff ha respinto il nemico ad ovest di Planinka sui due lati della strada Zaietchar-Paracin a sud-ovest di Kniacevan. Le truppe bulgare inseguono il nemico. Esse hanno passato lo Svrlyisky ed il Timok ed hanno avanzato attraverso il Pleshorg (1327 metri), e la Goulianska (1365 metri) verso la valle della Nichava. Trecento prigionieri e due mitragliatrici sono caduti nelle nostre mani. Forze portate in avanti nella valle della Nichava hanno indietreggiato dinanzi al nemico numericamente superiore. Abbiamo occupato Mali Bogow (1154 metri) ad ovest di Bela Palanka.

Successi austro-ungarici contro i Montenegrini

Basilea, 4.

Un comunicato dello Stato Maggiore austro-ungarico reca: « Le forze austro-ungariche che combattono contro il Montenegro hanno preso d'assalto al sud di Autovatz la collina di Bobija, situata in territorio nemico ed altre tre cime di montagne difese tenacemente dai montenegrini ».

In Francia si spera che la resistenza serba continui in attesa dei soccorsi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, notte.

L'inviato speciale a Salonicco del Petit Parisien telegrafa, in data 3: « Da ieri numerosi rifugiati serbi, giunti da Monastir, riferiscono che la città è minacciata dai bulgari, dipingendo la situazione con le più oscure tinte. Oggi gli Stati Maggiori francese e serbo comunicano che sul fronte nord i serbi dovettero retrocedere. Uskub, trovandosi in mano dei bulgari, i serbi sgombrarono completamente i dintorni di Veles e si ritirano su Perlepe. I bulgari pronunciarono un attacco violento nelle zone tra Veles e Perlepè, ma furono arrestati e respinti da impetuosa controffensiva serba. I circoli militari considerano la situazione in Serbia come oltremodo precaria, ma non disperata; si sa che i serbi si batteranno eroicamente sino all'ultimo uomo, e si spera che tale accanita resistenza permetterà ai rinforzi degli alleati di venire in loro soccorso; ma occorrono forze sufficienti e rapidità d'invio.

« Si conferma che nuovi gravi disordini avvennero a Giumaia, dove un battaglione di riservisti si ribellò con le armi alla mano contro gli istruttori austriaci, ne uccise due e fu decimato poi da tre salve di mitragliatrici.

« Si cominciano a narrare atrocità commesse dai bulgari. Cinquanta borghesi furono fucilati; i prigionieri serbi furono rinviati accecati o con la lingua strappata; donne e bambini furono seviziati e atrocemente mutilati ».

Un altro telegramma dice: « Ieri i bulgari inviarono contro le truppe anglo-francesi a Krivolak ed a Strumitza tre divisioni complete. Gli ultimi combattimenti costarono carissimo ai bulgari; 10,000 feriti furono inviati, ieri, a Sofia. In seguito ad ordine dello Stato Maggiore francese furono inviati parecchi treni carichi di grano, di farina e di vettovaglie verso Okrida e Tetovo, nelle vallate limitrofe all'Albania, per rifornire le popolazioni serbe. Migliaia di tonnellate di biade furono inviate pure in Albania. A questo proposito il Petit Parisien pubblica un articolo in cui, sostenendo il punto di vista umanitario della necessità di provvedere all'alimentazione non solo dell'esercito serbo, ma di decine di migliaia di rifugiati borghesi che ripararono nell'Albania e nel Montenegro per sfuggire agli invasori, scrive che dalla costa albanese e montenegrina dell'Adriatico si verrà in aiuto dei disgraziati. « Sappiamo — scrive — che i Governi si preoccupano di una pronta soluzione, e che l'Italia è pronta all'azione generosa ».

Il Matin riceve da Salonicco: « Ingegneri stranieri che sono di ritorno da Sofia dichiarano che i bulgari sono irritatissimi contro i tedeschi, accusandoli apertamente di averli ingannati. Il malcontento è aumentato in seguito al gran numero di feriti bulgari di cui 30.000 sono già arrivati a Sofia ». **D. R.**

Gli sbarchi francesi continuano a Salonicco

Parigi, 4.

Il comunicato delle ore 15 dice, fra l'altro:

Esercito d'Oriente: Gli sbarchi delle truppe francesi a Salonicco continuano senza incidenti. Sulla fronte francese tra Krivolak e Rabrovo nulla da segnalare, per la giornata del primo corrente.

La cavalleria inglese si unisce ai Francesi

Ginevra, 4.

Le Neueste Muenchener Nachrichten ricevono da Salonicco che reparti di cavalleria inglese raggiunsero le truppe francesi, che hanno già combattuto negli scorsi giorni. (Ag. Stefani).

Le imprudenze e gli errori bulgari

(Dal nostro inviato speciale)

SALONICCO, Novembre.

(Telegrafato da Atene, 2).

Notizie molto oscure circolano da due giorni qua a Salonicco riguardo la situazione della guerra in Serbia. L'altro ieri io vi scrivevo una lettera nella quale vi illustravo particolarmente le conseguenze della occupazione bulgara di Skoplie, ossia di Uskub. Ecco in riassunto ciò che vi dicevo nella lettera, la quale vi giungerà necessariamente dopo questo telegramma. I bulgari, occupando Skoplie, hanno commesso un'inverosimile imprudenza, poichè in questo settore, in cui si combatteva tra Vrania e Veles, essi colla loro mossa hanno completamente scoperto la loro ala sinistra e hanno proiettato avanti il centro del loro fronte con una puntata nel vuoto senza equilibrio di sorta, e si sono infine esposti ad essere aggirati appunto sul loro lato sinistro a Veles e a Istib dal nemico contrattaccante. La mossa dei bulgari potrebbe essere giustificata soltanto da una circostanza che è per noi dolorosa a riconoscere. Dalla duplice circostanza, anzi, che le forze serbe da un lato siano ridotte a tale da non potere più approfittare di nessuna condizione, sia pure favorevolissima, che ad esse offrano le vicende della guerra o una imprudenza dell'avversario, da dovere rinunciare per mancanza di efficienza a qualsiasi tentativo di contrattacco e che le forze del Corpo di spedizione degli alleati nei Balcani, da altro lato, non possano giungere in tempo abbastanza numerose per sostenere i serbi e per fornire loro i mezzi di prendere la controffensiva in questo settore di Vrania-Kumanovo-Skoplie-Veles-Istib. In conclusione, nella mia lettera, dopo avere stabilito che alla occupazione bulgara di Skoplje contrapponevasi la vittoria serba di Veles, io dichiaravo che tutta la questione della nuova situazione militare in questo settore potevasi riassumere in questo dilemma: o i serbi, approfittando del vantaggio loro offerto dalla imprudente marcia dei bulgari su Skoplie, contrattaccavano verso Istib e costringevano i bulgari ad abbandonare precipitosamente Skoplie e ad arretrare tutto il loro fronte, o i bulgari avevano sull'avversario tale preponderanza da potere riparare allo squilibrio portato nel loro fronte dalla puntata su Skoplie con una rettifica e un rafforzamento di tutto detto fronte in avanti sulla linea stessa di Skoplie, vale a dire per tutto quel tratto della valle del Vardar che intercede tra Vrania e Veles. Questo vi dicevo nella mia lettera, e aggiungevo che il primo movimento dell'uno o dell'altro dei combattenti sarebbe stato rivelatore della reale rispettiva loro condizione; ci avrebbe cioè dato modo di giudicare se come successo militare fosse più importante la occupazione bulgara di Skoplie o la vittoria serba di Veles, e quale delle due potesse dichiararsi definitiva pei fini generali della guerra in questo settore.

Ordene, le notizie che si spandono in questi due ultimi giorni a Salonicco non sono troppo confortevoli. Sembrerebbe, se è vero ciò che io ho appreso tersera da una autorità greca, che è in grado di essere molto bene informata, e ciò che pubblicano stamattina i giornali, sembrerebbe che non solo i serbi non avrebbero iniziato in questo settore tra Vrania e Veles e Istib la controffensiva, ma sarebbero stati ricacciati da Istib e da Veles dall'avanzata dell'ala sinistra bulgara. Ricordatete che i serbi, irrompendo a Veles il giorno stesso che i bulgari occupavano Skoplie, vale a dire il 24 (u. s.), ricacciavano l'ala sinistra bulgara fino a Istib. Era questo fatto appunto che rendeva tanto imprudente, tanto avventata la puntata del centro bulgaro su Skoplie e che metteva i bulgari in pericolo di essere sbaragliati sul fianco e aggirati. Ora, se è vero che i bulgari sono riusciti l'altro ieri a fare avanzare la loro ala sinistra da Istib a Veles e a respingere da Veles i serbi, vuol dire che l'occupazione bulgara di Skoplie è veramente sicura e definitiva, e che i serbi in questo settore sono in rotta. Poichè, ragionandoci sopra, il fatto avrebbe questa portata. I bulgari avrebbero già riparato al momentaneo disordine, allo squilibrio in cui si trovava il loro fronte per la troppo brusca puntata su Skoplie e avrebbero riparato avanzando quell'ala sinistra che avevano dovuto ripiegare verso Istib, avanzandola su Veles, vale a dire sulla linea stessa di Skoplie. L'errore bulgaro, se errore vi era nell'avanzata su Skoplie, sarebbe stato così annullato. Il fronte bulgaro sarebbe regolarizzato tutto sulla linea del Vardar, ininterrottamente da Vrania a Kumanovo, a Skoplje e a Veles. E sarebbe passata oramai per i serbi ogni opportunità di controffensiva. Tutto sta nell'accertare se è vera la notizia che l'autorevole personaggio greco mi ha fornito ieri sera, che molte voci ripetevano ieri a Salonicco e che i giornali stamane pubblicano; tutto sta, cioè, nell'accertare se veramente i bulgari sono rinvanzati da Istib a Veles e se hanno occupato Veles. Ho domandato in proposito la conferma al Quartiere generale degli Alleati qua a Salonicco. Mi è stato risposto che in proposito non poteva essermi fornita nè una conferma nè una smentita, poichè al momento in cui io rivolgevo la mia domanda il Quartiere Generale stesso non era ancora sufficientemente informato sugli ultimi avvenimenti del settore in questione.

La situazione, per quanto io posso sapere qua a Salonicco, resta adunque nei termini in cui io ve l'ho prospettata. Se realmente i bulgari sono riusciti ad effettuare la mossa cui accennano le notizie greche, non ufficiali ma abbastanza autorevoli che io ho qua avute, se essi hanno cioè avanzata la loro ala sinistra da Istib a Veles, essi hanno ottenuto una vittoria eccezionalmente importante e si sono assicurato il possesso di Skoplje e hanno tagliato a mezzo la grande linea di comunicazione centrale della Serbia, tagliato a mezzo, si può quasi dire, la Serbia stessa. Ma, ripeto, anche la notizia dell'occupazione bulgara di Veles, al Quartiere Generale degli Alleati, non è confermata.

Gli Alleati intanto continuano a sbarcare a Salonicco contingenti di truppe e materiale da guerra. Anche i greci continuano a sbarcare truppe e ad inviarle verso i distretti della frontiera bulgara.

Qua a Salonicco si parla molto insistentemente, e i giornali pubblicano la notizia, della formazione per la guerra nei Balcani di una nuova base di sbarco degli Alleati sull'Adriatico e sulle coste albanesi. Alla formazione di questa base concorrerebbero particolarmente l'Italia e l'Inghilterra. Sarebbe costituito un nuovo Corpo di spedizione di soccorso per la Serbia, il quale si raccoglierebbe probabilmente a Valona, e per Elbassan e pel lago d'Ochrida, giungerebbe in meno di dieci giorni di marcia a Monastir. Questa notizia ve la trasmetto facendo per essa naturalmente tutte le possibili riserve. **MARIO BASSI.**

I nostri valorosi caduti

BERNARDO DEBERNARDI, capitano di fanteria, da Torino.

GIUSEPPE VITTORIO POZZI, da Torino, architetto, sottotenente del genio. Giovane animoso e studiosissimo, era una buona speranza per l'arte piemontese, all'ultima Esposizione degli « amici dell'arte » il valoroso artista aveva esposto suoi notevoli studi per il rilievo della Chiesa di San Giovanni in Carignano. Il prode giovane era figlio dello scultore comm. Tancredi Pozzi.

GINO POLETTI, da Verona, sottotenente di fanteria.

CORRADO SCHREIBER, da Parma, sottotenente di fanteria.

PIETRO CATTANEO, da Parone (Alessandria), maresciallo di artiglieria.

GUIDO MASTROPASQUA, da Ancona, sergente di artiglieria.

SUELLO FINESCHI, da Siena, caporale automobilista.

Giornali e Riviste

E' passata senza che molti se ne accorgessero — dice *La Domenica Illustrata* — la data del primo centenario di uno dei piccoli teatri milanesi più ricchi di storia e più popolari. « La sera del 2 ottobre 1815, a Milano, il Conte di Bellegarde, il Governatore di Sauran ed altri alti funzionari imperiali intervengono alla rappresentazione delle marionette al Teatro Gerolamo, applauditi dal popolo minuto, ma censurati dall'aristocrazia scandalizzata ». Questa breve nota trovata in una cronistoria del tempo, porta indietro di qualche diecina d'anni, quando i fanciulli ambrosiani andavano al teatrino di piazza Beccaria ad assistere alle avventure arcicomiche di Gerolamo, il piemontese bonaccione e matricolato, cattolico e generoso, idolo delle folle piccine e delle folle... grandi. Gerolamo nacque a Torino. Fu appunto in quella città che nel 1808 l'omonimia di « Gironi » con il fratello di Napoleone, Gerolamo Bonaparte Re di Westfalia, indusse alcuni scaltri bonapartisti a protestare perchè il nome della faccia mascherata marionettistica era identico a quello dell'augusto fratello dell'imperatore. Gerolamo, in dialetto piemontese suona appunto « Gironi », ed in quella innocente omonimia la polizia dei teatri vide un'allusione evidente ed un'offesa ad un membro della famiglia imperiale; in conseguenza di che si fece chiudere per un mese il teatro, con assoluta proibizione ai conduttori G. B. Sales e Gioacchino Bellone di valersi ancora per l'avvenire della maschera del « Gironi », la quale venne poi sostituita con « Gioan dla duja ». (Giovanni della boccia), sinonimo poi di Gianduia, maschera che ancora oggidì si applaude a Torino ove agisce sulle scene del teatro omonimo già d'Angennes. Lo sfratto di Gerolamo dalla scena deve aver indotto il ramingo burattino a trasmigrare. La più antica traccia della sua comparsa a Milano si ha in un'antica commedia con maschere intitolata: « Il Mostro Turchino, ossia Un esempio di vera fedeltà. Teatro delle marionette Fiando ». In calce alla prima pagina del « copione », è vergato dal regio imperial Censore Giani, in data 16 gennaio 1815, il permesso di rappresentazione « osservata però la massima decenza nel carattere di Gerolamo » e quindi il visto, il bollo ad umido ed il ceralacca della prefettura di polizia della Provincia d'Olona. Nel 1846 il Teatro Fiando, ormai Gerolamo, era un'istituzione cittadina e nelle satire politiche viene sovente nominato. Dopo le Cinque Giornate del 1848, il Teatro Gerolamo è ricordato nel capolavoro della poesia umoristica di quel tempo: « Lettera del Croato », di Ottavio Tasca. Per esso, l'autore fa girare il croato per la città a vedere i monumenti, perchè si vanta intelligente d'arti belle, e gli fa narrare:

« Poi in teatro de Gerolamo
Mi vedere ballerine
Che star vive e piccoline
Come dito de mia man.
« Quando poi diventar grosse
Più a Gerolamo non bala
Va in Teatro della Scala
Con gran pugn e battiman.

Quando vennero demolite le casupole che coprivano l'area della Piazza Beccaria, il Teatro Gerolamo venne ricostruito con più decoro nel palazzo Bellù.

***

Il *Secolo XIX* esuma questi aneddoti riguardanti alcuni scrittori illustri. Pur non garantendone la novità assoluta li togliamo dal giornale genovese che non cita la fonte della sua fortunata ricerca: Quando Victor Hugo abitava in via della Tour d'Auvergne, una mattina udì bussare alla sua porta. Entrò un signore ben vestito che si presentò come il signor Corbutin, negoziante di bric-à-brac, vicino del poeta. « Ecco la cosa in poche parole signor Hugo: io sono poeta. Tuttavia avendo l'altro ieri il diavolo in corpo, ho fatto tutti d'un fiato trecento versi. Quando li ebbi ricopiati mi dissi: Che ne farò ora? Ma uscii presto dall'imbarazzo. Mi dissi: guarda, a due passi da te abita Victor Hugo, poeta notevole che ha proprio l'ufficio di far dei versi e di rivenderli all'ingrosso ai librai. Andiamo a proporgli di prendere questi trecento a buon prezzo! ». Victor Hugo ebbe tutte le pene di questo mondo per far capire al signor Corbutin ch'egli non comprava versi degli altri. « Vedo che non posso intendermi con voi — conchiuse il negoziante. — Andrò a trovare il signor Alessandro Dumas! ». Il povero Gérard de Nerval scriveva sempre dappertutto il suo lavoro o qualcosa altro. Ora una riga su un pilastro, ora sul parapetto del Ponte Nuovo, ora nel gabinetto d'una attrice. Stimando poco quel che si fa presto, metteva la sua prosa in striscioline di carta che contenevano dieci righe al più e poi le incollava. E' notissima la sua novella « Silvya »: mentre stava scrivendola, andò a passare otto giorni a Chantilly unicamente per osservare un tramonto di sole che voleva descrivere. « Questo viaggio a Chantilly — diceva — mi è costato duecento lire e non ho scritto che dodici righe; è un tramonto di sole che m'ha mangiato molto danaro e non mi ha reso che ventiquattro soldi ». Abel Hugo, fratello di Victor Hugo, era un gaudente e un uomo di spirito. « Bere acqua — diceva — è un cattivo segno. Quindici anni or sono quando ho visto mio fratello Vittorio bere acqua mi son detto: Ecco un ragazzo che medita una cosa funebre: vuol certo entrare all'Accademia! ». Si racconta che Eugenio Scribe, il più fecondo degli autori contemporanei, tenesse una lista esatta di tutte le sue opere per ordine alfabetico. Un giorno percorrendo una lista, s'accorse che le lettere X, Y, X, Z, non vi erano ancora rappresentate e si mise immediatamente a scrivere il Kiosco per l'Opera Comica; Yelva pel Gymnase; Xacarilla per la Grande Opera e Zanetto pel teatro Favart!

***

La Società degli autori di Francia, allo scopo di testimoniare la sua ammirazione per l'opera di propaganda quotidiana di Maurice Barrès e per esaltare, ad un tempo, la fedeltà patriottica degli alsaziani e dei lorenesi, ha decretato all'illustre Accademico, sul fondo Bonaparte, una somma che il Barrès stesso, con un sentimento molto pietoso e fraterno, ha deliberato di erogare per la coniazione di una medaglia da consegnarsi ai congiunti degli scrittori caduti sul campo dell'onore. « Questo progetto — scrive il Barrès nell'*Echo de Paris* — è stato accolto con generale simpatia. Noi dobbiamo lottare contro l'idea della morte che distrugge, ed esaltare la luce immortale dei sacrifici gloriosi. Bisogna che la Corporazione degli scrittori di Francia moltiplichi la testimonianza della pietà verso quei più giovani colleghi che cadono con le armi in pugno per la difesa della Patria e dello Spirito. Quale ammirazione rispettosa noi dobbiamo per questi giovani intelletti ridotti al silenzio e al riposo dalla guerra e che terminarono di fiorire con opere di bellezza nel campo della letteratura francese! Non c'è niente di più bello, di più grande e di più delicatamente e misticamente misterioso della sorte di questi più nobili figliuoli di Francia che sui libri classici, nel culto delle umane lettere, nella meditazione dei grandi pensatori della mistica e della etica si sono formati quel loro destino santo e terribile. La medaglia che sarà consegnata alle dolenti famiglie superstiti è stata modellata da Enrico Nocq, su consigli autorevoli del Babelon, direttore del Gabinetto delle medaglie, di Paul Bourget, di Federico Masson e di altri letterati, artisti e numismatici. Sulla medaglia è scritto: « Credidi propter quod locutus sum et mortuus ». (« Io ho creduto ed è per questo che ho parlato e sono morto »). Questa leggenda, che si sviluppa sulle due facce della medaglia, è ispirata da un Salmo di Davide e da una parola di Paolo: Paolo nella seconda lettera ai Corinzi cita un versetto del salmo di Davide e l'invoca a giustificazione dei suoi pronostici, aggiungendo: « Et nos credimus propter quod et loquimur » (noi pure crediamo ed è per questo che parliamo eccellentemente). L'artista si è ispirato alle figurazioni dell'Arco del Trionfo e specialmente all'eroica « Marsigliese » di Rude, la Marsigliese eroica, la donna dagli occhi infiammati, che ha le braccia stese in una frenesia di vittoria, vola sopra il cannone francese da 75, ormai celebre e popolare. La giovinetta si libra sopra il cannone e sembra gridi ai soldati, che vengono da lontano e dei quali si vede in fondo la massa, dominata dalle bandiere sventolanti e dalle armi, un incitamento di concordia, di vittoria e di speranza.

(Continua nella pagina seguente).

L'on. Salandra a Milano

Visite al Comitato di assistenza e ai laboratori per l'esercito

Milano, 4, notte.

Stamane, alle ore 8, già si era affollato molto pubblico dinanzi all'*Hôtel Milano* nell'attesa che il Presidente del Consiglio uscisse per la sua visita annunziata, ma il Presidente non uscì che dopo le 10, dovendo prima ricevere alcune Autorità e personalità. Primo ad entrare all'albergo fu il marchese Cassis che si trattenne con l'on. Salandra circa mezz'ora. Giunsero poscia il sottosegretario di Stato, on. Bastoni, l'on. De Capitani, il senatore Colombo, l'on. Meda e parecchi altri. Alle 9.30, in tre automobili municipali vennero le rappresentanze comunali composte dal sindaco avv. Caldara con gli assessori Pirelli, Brocchi e Genni. Fu ricevuta prima dal senatore Carlo, dopo dal Presidente del Consiglio con cui la rappresentanza si trattenne oltre mezz'ora. Alle 10.30 il Presidente del Consiglio scendeva dal suo appartamento accompagnato dal Capo di Gabinetto, comm. Zammaglia, e dal suo segretario particolare dottor Nicola d'Atri. Appena egli apparve alla porta dell'albergo, si levò dalla folla ormai imponente un lungo applauso accompagnato da grida di: viva Salandra. Il Presidente salì in una automobile con l'on. Bastoni, il marchese Cassis e l'on. De Capitani per recarsi alla sede del Comitato centrale di assistenza, in Piazza della Scala, dove la rappresentanza comunale lo aveva preceduto. Anche qui una grande folla che da tempo attendeva, fece al Presidente del Consiglio una entusiastica dimostrazione. Il tempo è ora magnifico.

Alla sede del Comitato centrale di assistenza, il Presidente del Consiglio on. Salandra, è stato ricevuto dal sindaco avv. Caldara, da parecchi assessori, dai senatori Ponti e Greppi, da numerosi membri del Comitato, fra cui molte signore. La visita, minuziosissima, nei vari reparti, ha durato poco più di mezz'ora. Al Presidente del Consiglio venne offerto un esemplare in oro della medaglia fatta coniare dalla Croce Rossa di Milano: essa reca la dedica: «Ad Antonio Salandra, il Comitato milanese di propaganda della Croce Rossa, Milano, 4 novembre 1915». — Alle ore 11 il Presidente del Consiglio fra nuove acclamazioni della folla, si diresse al laboratorio di indumenti militari, in corso Garibaldi. L'on. Salandra fu accompagnato attraverso i vari reparti del grandioso laboratorio in cui sono occupati 6 mila operai, oltre che dalle Autorità suddette dal ragioniere Bozzi, direttore generale, e da altri dirigenti del laboratorio. L'illustre ospite dimostrò anche qui di interessarsi particolarmente della produzione e del modo di confezione. Lasciando il laboratorio di corso Garibaldi l'on. Salandra si recava a visitare l'Ufficio Notizie che ha sede nel palazzo della Università Bocconi. All'Università Bocconi erano a riceverlo ai piedi dello scalone, nell'assenza del rettore professor Sraffa trattenuto a Roma da gravi impegni di lavoro, i componenti del Consiglio dell'Università e tra questi il comm. Bocconi, il prof. Bi[illegible], il comm. Vanzetti, il [illegible] Mangili, il [illegible] Facheris, il segretario dott. Dalsasso, una folla di professori, di signore, di allievi. Prestavano servizio d'onore i giovani esploratori negli ordini del commissario avv. Ancona.

Il Presidente del Consiglio è salito al primo piano dove, nell'aula magna, il sen. Mangiagalli, assistito dalla baronessa Carla Lavelli Celesia ed in rappresentanza anche del terzo presidente marchese Ponti, ha presentato la presidenza tecnica e il presidente del Comitato lombardo di preparazione, facendo notare all'illustre ospite come proprio da Milano e per merito di quel Comitato siano partiti sin dallo scorso gennaio i primi incitamenti al coordinamento di tutte le attività civili e come in quella avanguardia un primissimo posto sia [illegible] alle donne. Il sen. Mangiagalli ha salutato nel primo ministro il simbolo dell'Italia, tutta concorde e tenace contro la prepotenza teutonica. L'on. Salandra ha risposto con brevi parole, dicendo di ben conoscere le iniziative civili prese da Milano e in particolare dal Comitato di preparazione. Poi l'on. Salandra, accompagnato dai consiglieri dell'Università Bocconi, dal Sindaco, dagli assessori Brocchi e Veratti, dal sen. Mangiagalli, dalla baronessa Lavelli ha visitato gli splendidi locali dell'Università, lodandone la distribuzione e l'armonia, e si è particolarmente interessato dell'ufficio informazioni per le famiglie di soldati e azione autonoma del Comitato di preparazione, ospitata da mesi nei locali dell'Università. Alle 11.30 l'on. Salandra risaliva in automobile e alle 11.45, sempre accompagnato dalle autorità, giungeva in Prefettura per alcuni ricevimenti. Tra le 11.45 e le 12.30 egli riceveva nel salone del prefetto parecchi generali, il primo presidente, il procuratore generale della Corte d'Appello con altri magistrati, i funzionari della Prefettura, la deputazione provinciale, il presidente del Consiglio provinciale e il presidente della Camera di commercio. Alle 12.30 il Presidente del Consiglio ha fatto ritorno all'albergo, nuovamente acclamato dal pubblico che si affollava tanto dinanzi alla Prefettura quanto dinanzi all'albergo.

Alle ore 15 l'onorevole Salandra esce dall'*Hôtel Milano* in automobile insieme al generale Sardagna, presidente del Comitato di mobilitazione industriale, agli onorevoli Bacapiani, Agnelli, Candiani e a diverse personalità del mondo industriale, che hanno preso posto in altre automobili, e reca a Sesto San Giovanni. Le vetture si fermano dinanzi alle Officine Breda. Il presidente del Consiglio viene ricevuto dai dirigenti che lo accompagnano nella visita di tutti i riparti dell'importante stabilimento. L'on. Salandra, fatto segno a manifestazioni di deferenza e ad applausi da parte dei capi officina e degli operai, esprime tutto il suo vivo compiacimento per l'intenso lavoro che si compie in quel grande opificio. Durante la visita dinanzi alle officine si è raccolta [illegible] folla che all'uscita fa all'onorevole Salandra una calorosa dimostrazione. Il Presidente del Consiglio si reca quindi a visitare altre officine dell'industria borgata.

(Ag. Stefani).

Le condizioni degli istituti d'emissione

Roma, 4, notte.

Il ministro del Tesoro, on. Carcano, ha ricevuto negli scorsi giorni i direttori degli Istituti di emissione i quali gli hanno esposto le condizioni degli Istituti stessi. Per la questione dei cambi è certo che rappresentanti saranno inviati alla conferenza finanziaria che avrà luogo prossimamente a Londra.

Commenti alla lista dei nuovi cardinali

La nomina di Frühwirth e Scapinelli

Roma, 4, notte.

(*L. L.*) La lista ufficiale dei nuovi cardinali, che potrebbe subire qualche aggiunta — come spesso è avvenuto — ha suscitato molte intenzioni per la conferma dei nomi già annunziati, come quello del nunzio a Monaco di Baviera, mons. Frühwirth, e del nunzio a Vienna, [illegible], sia per la nascita di [illegible] negli ambienti [illegible] di un vescovo francese [illegible] qualche stupore. Specialmente [illegible] considerare che [illegible] mons. Frühwirth, [illegible] non deve rappresentare [illegible] alla porpora di uno [illegible] come diplomatico il Frühwirth [illegible] alla Curia Romana e quindi [illegible] non comprende stranieri. [illegible] mons. Frühwirth, oltre al titolo di [illegible] della diplomazia vaticana, ha [illegible] generale dei Domenicani [illegible] già nei gradini della porpora. Ma ciò non vuol dire che la [illegible] in questo momento [illegible] nei Paesi dell'Intesa, anche [illegible] scelta dal nunzio [illegible] contatto col famoso [illegible], Erzberger, nelle sue [illegible] attraverso la Svizzera, e l'intimità che lega il Frühwirth a mons. Marchetti, il [illegible] per la sua permanenza a Berna. Questa [illegible] dalle informazioni che monsignor Frühwirth, come il nunzio a Vienna mons. Scapinelli, dimorarono nelle loro sedi col titolo di [illegible]. Si [illegible] con un certo allarme che, [illegible] la Curia queste due personalità, [illegible] la politica [illegible] non solo in Baviera, ma quella [illegible] Vaticano [illegible] equilibrata alla [illegible] cardinale [illegible]. [illegible] alternava [illegible] nuovo porporato. Ma la freddezza dei rapporti fra le sfere ufficiali francesi e il Vaticano, freddezza non vinta neppure dalle informazioni [illegible] Roma dall'arcivescovo di Parigi, e altre ragioni ancora nebulose, [illegible] il Papa a rimandare a la nomina del porporato francese a un futuro Concistoro [illegible] a Roma del Frühwirth e dello Scapinelli (ai quali ora sarà recata la berretta e che in un futuro Concistoro verranno a prendere il cappello) non potrà essere bilanciata dalla elevazione alla porpora di un alto prelato grato alla Francia. [illegible] però che, [illegible] queste nomine, la nomina del Frühwirth e dello Scapinelli a cardinali [illegible] commenti e [illegible] delle quali osservazioni. In Italia [illegible] cardinali non dà adito a considerazioni [illegible]. Della nomina di mons. Cagliero [illegible] salesiano [illegible] ampiamente [illegible] con alta soddisfazione [illegible] di Italiano [illegible].

Mons. Tonti, già nunzio a Lisbona, non ha avuto fortune nella sua carriera, come la Monarchia non seppe prevalere [illegible] il Nunzio non seppe provvedere [illegible] a Pio X, poco contento della sua infelice gestione alla vigilia della rivoluzione, [illegible] cardinale che [illegible] Benedetto XV concede. Anche mons. Mistrangelo, arcivescovo di Firenze, attendeva da un pezzo la porpora che lo stesso Pio X, [illegible] dalle note discussioni che [illegible] del clero e dei fedeli facevano del [illegible] fiorentino, non aveva creduto di concedere. La nomina a cardinale di monsignor Gusmini è oltre a un riconoscimento dei meriti del cardinale bolognese, un premio concesso al successore di chi [illegible] anni la porpora in quell'arcidiocesi.

Inaugurazione dell'anno accademico a Padova

Padova, 4, notte.

Oggi è stato inaugurato l'anno accademico alla Regia Università. Il prof. Cappellani, che è ancora in servizio presso il Comando Supremo dell'esercito come maggiore di fanteria, ha letto l'orazione inaugurale sul tema: «Le costruzioni della dottrina e la ricostruzione della storia». Dopo aver ricordato che 1500 anni prima di C. in India si discuteva, come tuttora si è fatto in Europa, sulla pace perpetua e che allora come ora una guerra terribile destava i pacifisti dal loro sogno, l'oratore illustra, con vari esempi raccolti dalla vita contemporanea, l'eterno conflitto delle aspirazioni e della realtà.

Questa contraddizione egli studia nel modo di apprezzare cioè i rapporti fra i cittadini e gli Stati in pace ed in guerra, come i rapporti fra gli Stati nella società internazionale. Determina i caratteri speciali della società dello Stato, i caratteri e le imperfezioni del diritto internazionale ed analizza le illusioni e le delusioni derivanti dal concetto volgare del diritto internazionale. Passando poi alla vita interna dei singoli Stati, il prof. Cappellani dimostra come l'attuale conflitto abbia fatto cadere l'illusione cosmopolita elevata contro la realtà del patriottismo ed abbia confutato il socialismo assoluto e spezzato via l'antimilitarismo. Dalla bella dimostrazione dell'opportunità politica [illegible] argomento per confutare altri argomenti volgari circa la possibilità di accordi nuovi e perfetti e con l'analisi della vita internazionale degli Stati e [illegible] la necessità della [illegible] della forza. Ha accennato poi alla retifica dei [illegible] molti errori relativi alla vita [illegible], all'antimilitarismo, all'unità fra le classi e la patria. Dimostrò altresì [illegible] della guerra professato dai [illegible] indicando da ultimo il progressivo [illegible] dell'umanità verso la formazione di Stati più vasti e di Federazioni più numerose, e l'intuitiva tendenza verso forme più perfette, conclude accennando come nella realtà dovrà quelle in questi tragici momenti una confutazione del pessimismo assoluto e come questo possa anche essere temperato da un palpito di speranza.

L'inaugurazione dell'Anno Accademico a Pisa

Pisa, 4, notte.

Stamani alla nostra Università s'è inaugurato solennemente l'anno accademico, presenti le Autorità civili e militari, molte signore. Il rettore comm. Supino ha esposto i risultati classici ed amministrativi del decorso anno; ha commemorato gli studenti di questa Università Del Vivo e Ciseri, caduti al fronte, provocando una patriottica dimostrazione. Quindi il professore Fiumani pronunziò un discorso trattando il tema: *La tradizione nazionale nella letteratura italiana.*

L'Ambasciatore di Spagna visita i prigionieri austriaci in Alessandria

Alessandria, 4, notte.

Proveniente da Roma, stamane alle ore 8.20, è qui giunto l'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, S. E. Piña y Millet, per una visita ai militi austriaci prigionieri di guerra qui internati. Era accompagnato dal colonnello Francisco de Manzanos, dello Stato Maggiore, addetto militare di Spagna in Roma e da un maggiore di cavalleria Alessandro di San Marzano, del nostro esercito. L'ufficiale superiore spagnuolo indossava la uniforme militare. Occupavano tre scompartimenti di una vettura-salon in coda al treno. Erano ad attenderli alla stazione S. E. Massone, tenente generale comandante il Corpo d'Armata locale, con il suo aiutante sottotenente [illegible] Massone e il tenente generale Vinaj, comandante la Divisione militare, il colonnello [illegible], il tenente colonnello dei RR. Carabinieri, il comm. Pietro Grassi, presidente del Comitato regionale della Croce Rossa ed altri. Dopo la presentazione, l'Ambasciatore, accompagnato dai menzionati, si avviò [illegible] l'uscita della stazione e quindi prese posto, unitamente al colonnello Manzanos ed al maggiore San Marzano, nella bianca automobile del tenente sig. Bonomi, per recarsi all'Hôtel Londres. Poco dopo il colonnello Manzanos si recava in automobile a far visita a S. E. Massone. Alle 9.15, dopo colazione, l'Ambasciatore, unitamente al generale Vinaj, al colonnello Manzanos e Bianchi, al maggiore San Marzano, a bordo di due automobili, si portarono all'Ospedale Militare di riserva Roberto Arnaldi, dove si trovano degenti 61 militi austriaci; di cui un tenente, un sottotenente medico, tre cadetti e cinque allievi. L'Ambasciatore visitò minutamente i vari reparti, ricevuto dal direttore capo dottor capitano Luigi Castelli e dall'assistente dottor Pietro Grassi, interrogando i feriti e gli ammalati, dai quali ebbe parole di ringraziamento per la visita gradita e di elogio per il gentile trattamento da parte dei sanitari, delle suore, delle dame della Croce Rossa e degli infermieri. S. E. Piña y Millet si portava quindi al campo contumaciale situato in piazza d'armi nuova, dove si trovano oltre trecento prigionieri austriaci. Non appena l'Ambasciatore ebbe a vedere i diversi padiglioni, che il nostro Governo fece costruire con tutte le comodità suggerite dall'igiene, ebbe parole di encomio per la splendida costruzione delle abitazioni per i prigionieri. Con questi ultimi, l'illustre personaggio, si intrattenne oltre mezz'ora, ed alle domande circa il trattamento ricevuto dal primo giorno che si trovano in territorio italiano e del vitto che vien loro somministrato, gli austriaci ebbero parole di elogio per le continue cortesie che essi ricevono sia dalle autorità militari, che dal personale addetto alla loro vigilanza.

La terza visita è stata fatta ai prigionieri austriaci internati in Cittadella. Anche qui l'Ambasciatore di Spagna potè constatare come sono trattati i prigionieri austriaci sia dalle autorità, che dal personale di vigilanza, come pure nel vitto. Prima di congedarsi dalle autorità militari locali, S. E. Piña y Millet rivolse cortesi parole di ringraziamento per le gentilezze ricevute e congratulandosi vivamente per l'opera spiegata per i prigionieri di guerra. S. E. l'Ambasciatore che il colonnello Manzanos presero diverse fotografie di gruppi di prigionieri.

Alle ore 12.18 S. E. Millet faceva ritorno all'Hôtel Londres e dopo aver fatto colazione, alle ore 13.50, accompagnato dal colonnello Manzanos e dal maggiore San Marzano, partiva alla volta di Torino.

Un decreto per la liquidazione della Cassa Mutua delle Pensioni

Roma, 4, notte.

Il Consiglio dei ministri in una delle sue ultime riunioni ha approvato lo schema di un decreto luogotenenziale inteso ad affrettare le operazioni di liquidazione della Cassa mutua pensioni di Torino. Si hanno i seguenti particolari al riguardo. Come è noto, i soci della Cassa erano circa quattrocento mila, sparsi in tutta Italia e all'estero. Il maggior numero di essi chiese di essere trasferito all'Istituto nazionale delle assicurazioni. Per questa parte dei soci tutto è ormai regolato. Il regio commissario della Cassa ha trasferito all'Istituto i conti individuali e il patrimonio complessivo spettante a questi Associati. L'Istituto nazionale sta ora rilasciando i contratti di assicurazione. Allo stesso modo si è pure provveduto per i soci operai passati alla Cassa nazionale di previdenza. Restano i recedenti — circa ottanta mila — i quali da tempo vanno insistendo per la restituzione [illegible] loro quote. Le difficoltà che si opponevano a soddisfare un tal desiderio erano di doppio ordine, economico e giuridico. La Cassa mutua pensioni aveva investito le sue attività parte in immobili, parte in crediti per la costruzione di case economiche popolari, e parte in titoli. Ora, queste attività specialmente nell'ora presente non [illegible] di facile realizzazione. Se ai recedenti fosse stata attribuita, come si voleva, una parte proporzionale di ogni specie di attività, essi avrebbero atteso molti anni prima di realizzare i loro crediti. Si pensi infatti che i mutui per le case popolari sono ammortizzabili in 25, 30 e 50 anni. Per agevolare i soci recedenti il regio commissario comm. Stella, in conformità delle istruzioni del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, curerà di attribuire al gruppo dei recedenti le attività più facilmente realizzabili. Inoltre si è assicurata con una opportuna e pronta operazione la pronta realizzazione delle attività spettanti ai recedenti. Si è così raggiunto l'intento di avere le disponibilità liquide. Ma vi era un'altra difficoltà. La legge e il regolamento del 1912 prevedendo che la liquidazione sarebbe stata assai lunga, avevano stabilito, per evitare illusioni e inutili richieste, che i recedenti [illegible] potessero toccare le quote di riparto se non trascorsi tre anni dal principio della liquidazione e con una complessa procedura. A superare queste difficoltà formali e ad agevolare il pagamento delle quote di riparto in tutto il Regno, a mezzo della posta, è inteso il decreto luogotenenziale di prossima pubblicazione.

Il gettito dei tabacchi

Roma, 4, sera.

Col mese di ottobre, i quattro [illegible] dell'esercizio 1915-16 si sono chiusi con un maggiore gettito nelle entrate dei tabacchi di 27.500.000 lire di fronte all'esercizio precedente.

Così, mentre nel periodo dal primo luglio al 31 ottobre 1914 si era avuto un gettito di 120.300.000 lire, nello stesso periodo dell'esercizio in corso tale gettito è salito a quasi 148.000.000, e ciò malgrado gli aumenti di qualsiasi tutti i tipi di tabacco da [illegible].

I caduti per la Patria

Alessandria, 4.

Il tenente-colonnello cav. Federico Mendagher, del ... reggimento fanteria, è caduto da prode in mezzo ai suoi soldati. La sua carriera militare, svolta con [illegible] entusiasmo e con fede costante, è stata più che brillante. La notizia, diffusasi prontamente in Alessandria, ha destato fra i suoi concittadini largo rimpianto ed il più vivo dolore fra i suoi compagni e colleghi, che si affrettarono a portare le condoglianze al vecchio genitore ed alla famiglia.

Mentre il caporale Porzo Agostino, nativo di Masio, appartenente ad un reggimento di fanteria, comunicava da un apparecchio telefonico da campo, situato in un posto avanzato d'osservazione, allo Stato Maggiore i movimenti del nemico, un proiettile lo colpiva in piena fronte, rendendolo all'istante cadavere. La triste notizia è stata comunicata, coi voluti riguardi, alla famiglia del prode soldato.

Pavia, 4.

E' giunta comunicazione ufficiale al Sindaco del Comune di Gropello Cairoli, dell'avvenuta morte del giovane, Gabetta Angelo Rocco, avvenuta all'assalto del «Trincerone». Pure allo stesso Sindaco di quel Comune è giunta stamane notizia ufficiale, della morte di un altro milite, a nome Panissini Carlo, avvenuta in seguito a rincrudimento di ferite, riportate sul Carso.

I comandanti dei singoli reggimenti, hanno presentato a [illegible] quel Sindaco, le loro espressioni di vivissima condoglianza per la morte dei valorosi figli, alle rispettive famiglie, alle quali venne coi dovuti riguardi, comunicata la triste notizia.

Udine, 4.

E' giunta notizia ufficiale che è caduto strenuamente pugnando per la patria, il maggiore di fanteria Umberto Gheral, marito di una nostra distinta concittadina e molto noto nella nostra città. Era nativo di Alessandria. Ufficiale assai colto, frequentò la Scuola di guerra ed ebbe anche importanti missioni e delicati incarichi dal Ministero della guerra. La sua promozione a maggiore datava da pochi giorni.

Nei nostri ospedali [illegible] morti in seguito a ferite riportate in combattimento i soldati: De Mineo Giovanni, da Polenza, e Ugo Piccinini, da Massa Carrara.

Cuneo, 4.

Mandato da Cavallermaggiore che è morto sul campo di battaglia Reale Edoardo, oriundo di Alessandria, ma da diversi anni domiciliato in quella città. Lascia la sposa con un tenero bambino ed i genitori immersi nel più profondo dolore. Il Reale ha altri due fratelli sotto le armi, che attualmente si trovano in Libia.

E' pervenuta a Montechiaruolo notizia ufficiale che è caduto gloriosamente sul campo dell'onore il soldato di fanteria Candia Pietro fu Gio. Lorenzo, della classe 1885.

Reggio Emilia, 4.

In un ospedaletto da campo è morto, per ferita ad un polmone, riportata in un assalto sulle contese vette del Carso, il rag. Bruno Spargetti, sottotenente di fanteria, nativo di Guastalla (Reggio Emilia). Si era recato volontariamente alla fronte e non aveva ancora 20 anni.

E' pure giunta notizia della morte, avvenuta in combattimento, del sottotenente di fanteria Enrico Pampari, figlio del cav. Francesco, direttore della Banca Popolare di Montecchio Emilia.

Firenze, 4.

E' giunta notizia alla famiglia, a mezzo del nostro Municipio, dell'eroica morte, sul campo dell'onore, del capitano di complemento Gino Venturini, ragioniere, del ... fanteria, caduto alla testa del battaglione del quale aveva assunto il comando per la morte del suo maggiore. Lascia la moglie e due teneri figli.

E' giunta pure notizia che in un recente combattimento è morto il maggiore di fanteria Fulberto Vezzani, imparentato con una notissima famiglia fiorentina di commercianti.

Vercelli, 4.

In uno dei nostri ospedali militari è morto in seguito a ferite riportate in guerra, il soldato Scarlatta Ottavio di Castellino, nato a Vigliano Biellese.

Fu comunicata alla famiglia la morte del soldato Antonio Dellacasa, di Ronsecco.

La "Leonardo da Vinci,, per la difesa artistica di Venezia

Firenze, 4, mattino.

Come già vi avevo annunciato, ieri sera, alla Società «Leonardo da Vinci» sono convenute le più illustri personalità fiorentine per «protestare contro la distruzione austriaca del nostro patrimonio artistico». Con questo la «Leonardo da Vinci» ha voluto continuare la iniziativa sorta nel maggio scorso per protestare contro ogni danneggiamento arrecato all'arte e alla cultura.

E' stato un vero ed entusiastico plebiscito di adesioni, fra le quali si notavano quelle del senatore Pasquale Villari, Arrigo Boito, Isidoro Del Lungo, Domenico Tumiati, Roberto Bracco, Giacomo Puccini, conte Grimani sindaco di Venezia, senatore Teofilo Rossi sindaco di Torino, senatore Picorini, prof. Supino rettore della Università di Pisa, il Direttore dell'Ufficio di Belle Arti di Genova, quasi tutti i Direttori delle Accademie d'Italia. Fra i presenti si notavano il sen. Comparetti, il prof. Orazio Bacci, Guido Biagi, Aldo Sorani, prof. Reina, comm. Barbera, barone Levi e molti altri.

Il presidente della «Leonardo» apre l'adunanza con un nobilissimo vibrato discorso patriottico. Parlano poi il prof. Linaker, presidente della «Dante Alighieri», il Sindaco di Firenze, il sen. Comparetti e molti altri. Infine viene approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea straordinaria, riunita alla «Leonardo da Vinci», mentre riafferma la necessità di raddoppiare le difese e le offese per preservare Venezia dagli attentati del nemico, fa voti che a questo si risponda con la confisca dei possedimenti austriaci in Italia e che lo sdegno unanime che aumenta per tali misfatti rinsaldi in tutta la Nazione il proposito di secondare con disciplina di fervore e con spirito di sacrificio l'opera animosa e saggia del Governo e l'azione eroica dell'esercito che dallo Stelvio al mare combatte e vince».

Vengono pure approvati due telegrammi da inviarsi uno al sindaco di Venezia, conte Grimani, e l'altro al Presidente del Consiglio, S. E. l'on. Antonio Salandra.

Particolari dell'assassinio di B. Verro

I funerali

Roma, 4, notte.

Intorno all'assassinio di Bernardino Verro a Corleone, il *Giornale d'Italia* pubblica: «Il Verro in pieno giorno nella piazza principale del paese veniva colpito da quattro rivoltellate. Il fatto si svolse fragicamente in pochi attimi. L'assassino si dileguò senza che potesse essere inseguito e riconosciuto.

«Il sindaco Bernardino Verro, alle ore 15, dopo aver firmata la solita corrispondenza, scendeva dal Municipio accompagnato dagli impiegati. Nella sottostante piazza Garibaldi egli salutò gli impiegati e si dirigeva verso la sua abitazione in via Umberto I. Giunto all'estremità di via Tribuna, che sbocca nella via Umberto, veniva fatto segno alle rivoltellate degli assassini. Pare che il Verro abbia avuto il tempo di estrarre la rivoltella e sparare un colpo contro gli aggressori. Però disgraziatamente la palla restava incastrata nella canna. Il Verro veniva colpito alla coscia, al braccio, al cuore ed alla faccia. Gli assassini poi, come presume la pubblica sicurezza, pare si siano dati alla fuga per il dedalo di viuzze che danno in aperta campagna. L'assassinio è stato commesso in pieno giorno, perchè il Verro per ordine superiore ogni sera era accompagnato da agenti di pubblica sicurezza che rendevano impossibile qualsiasi attentato alla sua persona.

«Le locali Autorità brancolano nel buio più profondo.

«Il cadavere del povero Verro, dopo l'intervento delle Autorità, fu rimosso e portato al Municipio, ove nella sala del Consiglio è stata improvvisata la camera ardente. Tutta questa notte il cadavere è stato vegliato dagli impiegati del Municipio e dagli amici personali del Verro.

«La pubblica sicurezza non ha fatto che un solo arresto nella persona di una donna che ritirava dei panni messi ad asciugare vicinissimo al punto ove avvenne l'assassinio e che si presume sia stata testimone del fatto.

«Il Verro lascia una bambina natagli da una sua relazione e che aveva riconosciuta. E' giunto da Palermo il commissario cav. Bastioni per le indagini. Oggi, alle 15, la salma del povero Bernardino Verro, seguita da tutte le Autorità e da una folla di cittadini appartenenti alle diverse classi sociali, muoveva verso il Camposanto.

«Giunto il corteo nella piazza dei Cappuccini, parlarono stigmatizzando l'assassinio e pronunciando parole di cordoglio verso il povero defunto, l'assessore Zangaro e il corrispondente dell'*Avanti!*, Giordano. Si annunzia l'arrivo da Firenze del deputato socialista avvocato Caroti, il quale pure farà un'inchiesta.

«Negli ultimi tempi Bernardino Verro si era creato odi e rancori negli ambienti della malavita perchè si diceva che gli arresti, i ritiri di porto d'arma, le ammonizioni fossero opera dei suoi suggerimenti alle Autorità. Era fisicamente quello che dicesi un colosso, alto, gigantesco, dotato di eccezionale forza. Aveva una grande ascendenza sulle masse proletarie per la sua conclamata straordinaria violenza di parole. Già altre due volte era scampato miracolosamente alla morte, essendosi tentato di ucciderlo dai suoi innumerevoli nemici.

«Fu propagandista efficace, organizzatore molto reputato e insieme polemista violento, talvolta perfino temerario. In questi ultimi tempi Bernardino Verro dopo le 5 pomeridiane non usciva più di casa temendo di essere assassinato. Faceva pertanto una vita di sacrifici fra continue ininterrotte intimidazioni. Aveva intrapreso una violenta campagna contro la maffia di Corleone, denunziando anche, pubblicamente i suoi avversari, di guisa che i nemici di lui erano diventati legione».

La piena del Tevere

Ponte Galera e altre località allagate

Roma, 4, notte.

La piena del Tevere aumenta ogni ora più. La corrente continua ad essere impetuosa ed a sollevarsi sempre più. Le acque portano tronchi d'albero e nei vortici, si notano spesso altri oggetti. Ai muraglioni ed ai ponti, comincia, come al solito, ad affollarsi la cittadinanza che si ferma a godere lo spettacolo. Il fiume è cresciuto questa mattina fino all'altezza di metri 13.50, ma tende sempre all'aumento, sicchè si prevede che per questa sera alle 20 esso salirà a metri 14. Finora la crescita delle acque non ha prodotto gravi danni. Essa si è limitata ad allagare i territori di Magliano, di Pian Due Torri, di Santa Passera, Prato Carbone, Malafede, di Decimo Torrino e di Ponte Galera. Le località allagate più vicine alla periferia sono Via Ostiense, le vie suburbane della barriera Angelica e quelle altre che in generale sono le prime ad essere visitate dalla piena del Tevere.

Sono stati già inviati nei varii luoghi destinati all'opera di soccorso undici corpi di barcaiuoli, perfettamente equipaggiati della necessaria attrezzatura. L'assessore comm. Libotte è in giro per ispezioni e moltiplica la propria attività.

Intanto si prevede l'eventuale allagamento degli scantinati nel Quartiere di Prati di Castello, ed è utile che gli abitanti di quel popoloso quartiere si preparino ad evacuare i sotterranei mettendo al sicuro tutto ciò che possa subire danno al contatto delle acque. Ci si comunica essere imminente la pubblicazione di un altro manifesto, invitante la popolazione a reclamare solleciti provvedimenti.

Giovane madre che s'impicca

Biella, 4, mattino.

Nel vicino Comune di Sordevolo fu trovata impiccata nella sua abitazione una giovane donna di Biella, colà residente da qualche tempo, certa Teresa Pasiè. La poveretta era andata in isposa or non è molto ad un elettricista, certo Artiglia, e dalla loro unione era nato un bimbo. La felicità in quella casa non ebbe una vera ospitalità, tanto che ieri la disgraziata donna per por fine ad un'esistenza dolorosa si diede la morte impiccandosi.

Le tragedie della gelosia

Verona, 4, mattino.

Il richiamato Pietro Fardo, ritornato in breve permesso a Montecchia Crosara, prendeva a rivoltellate, per gelosia, la moglie Rosa e il fratello Leone, riducendoli in fine di vita. Il feritore venne arrestato poco dopo la sua fuga.

Appendice della *Stampa* (13)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

Saltano sorrise. Appoggiò la sua scarna mano sulla spalla di Passavant. Quel sorriso fece rabbrividire il cavaliere.

— Voi siete un fanciullo, un nobile fanciullo. Ignorate che la guerra spietata, feroce, inesorabile è la legge immutabile della bestia umana. E' la legge che l'orrida Ingiusta Natura ha insinuata nell'uomo. Ha incrudito, fino al punto, che essa oggi gli è connaturata. La belva umana non può vivere che uccidendo. Non vi è alcun uomo al mondo che non abbia parecchi delitti a rimproverarsi. Sapete perchè l'uomo uccide per difendersi, osi, non ha coscienza, per così dire, del suo [illegible]. E beati! i meno delinquenti sono quelli che uccidono con la spada. Pensate a vivere, fanciullo mio, e non cercate di scandagliare lo spaventoso mistero della guerra, che si fanno gli uomini... Passando poi dalle considerazioni generali a quelle speciali, a quelle del caso nostro, io non posso che congratularmi con voi mio nobile gentiluomo. Voi ravviate venuto qui per uccidermi, e non mi uccidete!

Saltano si rizzò, e scoccò un lungo ed indefinibile sguardo sul cavaliere. Poi si chinò, e aprì un armadio di ferro, nel quale vi erano alcuni piccoli forzieri. Lo stregone ne prese uno, e lo collocò sopra una lastra di marmo. Poi, tirò dallo stretto cassetto una vecchia pergamena, piegata, gualcita...

Lo stregone si rabbuiava. Altri pensieri turbinavano nel suo spirito con un impulso irresistibile. Quei pensieri dovevano essere angosciosi oltre ogni dire, giacchè Passavant vide il viso di Saltano incresparsi orribilmente. Allora i suoi sguardi sul volto di quell'uomo enigmatico, e, d'un tratto, balzò in piedi, e balbettò:

— Ma che vedo! Che avete sul volto. L'impronta di una mano!

— La mano insanguinata! — disse Saltano, senza tradire nessuna l'ombra della emozione.

— Quale mano! — balbettò il cavaliere, ansimando da un cupo terrore. — Quale mano? Che vuol dire ciò — Spiccia sangue da quella mano!

Lo stregone scrollò melanconicamente il capo, ed esclamò:

— Ho tentato soffocare in me la bestia umana... Ci sono riuscito, ma... a metà. Sono rimasto uomo, per taluni bassi istinti, di animalità... Questa mano? E' quella di un uomo che mi ha schiaffeggiato; ecco, tutto; io Saltano, sovrano della scienza, ho dovuto subire quest'oltraggio, quest'ignominia...

— Ma come e perchè è rimasta l'impronta? — interruppe Passavant. — In ciò si tratta indubbiamente di un sortilegio. Questo appunto mi spaventa... Oh il fenomeno strano! In questo momento la macchia di sangue si sbiadisce!

— Guardate! — disse Saltano. — Guardate quelle fiale. Contengono alcuni liquidi, che io ho sperimentati su me stesso... Come poc'anzi vi ho detto, sono stato schiaffeggiato. Ho voluto che giammai si cancelli in me il ricordo del terribile oltraggio... In virtù di quei liquidi corrosivi, [illegible] in quelle fiale, ho potuto...

— E' scomparsa!... La macchia di sangue è scomparsa! — interruppe il cavaliere.

— Sì — esclamò Saltano con un riso mefistofelico. — In apparenza è scomparsa. Ma, in realtà essa si dileguerà definitivamente soltanto nel giorno in cui voi...

— Io?...

Saltano tacque d'improvviso e stringendo nella sua scarna mano quella pergamena vecchia e gualcita, disse con accento risoluto:

— Non parliamo più di me. Parliamo di voi. Ascoltate bene ciò che ora vi dirò. Presto o tardi voi verrete in conflitto con Giovanni di Borgogna...

— Sì — ruggì il cavaliere. — E io gli domanderò conto di tutte le sue iniquità, perpetrate a danno di Lorenza d'Ambrun e di Roselys.

— Ciò non mi riguarda. Ciò sarà l'opera del destino... del vostro destino. Sia, non dimenticate ciò che ora vi dico: quando crederete che sia giunta l'ora di vibrare il colpo, non esitate un istante a recarvi da me, e domandatemi la pergamena, dove sono riferite le cose «delle quali foste *testimone*...».

— Quali cose! — mormorò il cavaliere, che provò, in quel momento, un vero smarrimento di spirito. — Quali cose? Perchè usate questo linguaggio così misterioso?

— Voi siete il *testimone*: ecco tutto. Quando sarà suonata l'ora solenne, chiedetemi questa pergamena. E, ora, potete ritirarvi. Non dimenticate, che foste il *testimone*. Io, alla mia volta, non dimenticherò, che ringuainaste la spada, che doveva uccidermi.

Saltano rinchiuse il forzieretto, e [illegible] l'armadio di ferro. Passavant indossò il mantello; e, stordito di ciò che aveva veduto, stupito di non sentire alcun odio contro quella strana figura che l'aveva condotto nel labirinto delle gallerie sotterranee, si diresse verso la porta, che dava sulla strada. Saltano prese nelle sue mani il forzieretto, che aveva collocato sul tavolo di marmo, e seguì il cavaliere. Nel momento in cui questi era per oltrepassare la porta, Saltano glielo rimise.

— Che cosa è questo? — domandò Passavant.

— La dote di Roselys! — mormorò lo stregone.

E chiuse la porta.

La dote di Roselys! — pensò Passavant.

Un fremito spaventevole scosse il giovine cavaliere, che prese a picchiare con forza la porta, urlando:

— Roselys!... Voi mi prometteste di condurmi da lei! Dove si trova? Se siete un uomo, se nel vostro petto palpita un cuore rispondete: dov'è Roselys.

Dopo poco tempo, Passavant intese la voce dello stregone, che rispose:

— Andate all'Hôtel St. Pol, e interrogate Odetta di Champdivers su Roselys.

Mentre il cavaliere si accingeva a fare una altra domanda, sentì una mano pesante poggiare sulla sua spalla. Si voltò, gridando:

— Chi va là?... Vial!...

— Dannazione e morte! Come? Non riconoscete Tanneguy du Chatel?

— Ah! siete voi. Come vi trovate qui?

— Vi ho seguito. Attendevo che usciste da questa casa diabolica. Incominciavo ad essere inquieto e stavo per picchiare col martello.

Passavant tacque. Egli stava ancora sotto l'impressione destata dalla strana risposta di Saltano.

(*Continua*).

Reati e Pene

La giornata di ieri in Tribunale

Ladri e ladri

Tre processi, quattro ladri. Ma il Tribunale li ha sbrigati in fretta. Emilia Bellangero è stata la prima. Doveva rispondere di furto a danno di certo Luigi Dampè. Questi una notte del luglio scorso si era accompagnato con la donna fino alla sua abitazione di via Belvedere. Si dice che il bravuomo soffrisse assai il caldo, così da indursi a togliersi il gilet... Il fatto si è che il mattino non ritrovò più nè la Bellangero, nè il gilet, contenente un orologio d'oro e quaranta lire. Fu più tardi arrestata la ladra, e ieri il Tribunale la condannò a un anno di reclusione, col beneficio dell'indulto.

Un [illegible] dello stesso genere toccò il 28 febbraio dell'anno scorso ad un tenente dei bersaglieri, il quale si era condotto in casa certa Carmela Visca. Costei, che andava spiccianduzi per la figlia di un avvocato, dopo aver rubato all'ufficiale un anello con brillante, riuscì a sfuggire alle indagini della Polizia fino a qualche tempo fa. Arrestata poi e condotta davanti ai giudici, venne condannata a undici mesi e venti giorni di reclusione, col beneficio dell'indulto.

Carlo e Giovanni Ferrero-Giacominello nella notte del 26 agosto, impossessatisi della chiave di casa che certo Giovanni Fangella aveva lasciato sul davanzale della finestra, penetrarono nell'abitazione di costui, rubandovi due biciclette del valore di L. 200. Il Tribunale condannò il Carlo, perchè recidivo, ad un anno, nove mesi e venti giorni di reclusione; il Giovanni a sei mesi e venti giorni.

Presidente: cav. Pacchi; P. M.: avv. Adami; difensore: avv. Michele Noti; cancelliere: Ponardi.

Cronaca Cittadina

L'arresto del cav. Bauchiero dei suoi procuratori e di altri industriali per frode nelle forniture militari

I frodatori dello Stato

Da più parti d'Italia si è constatato in questi giorni una vigorosa ripresa da parte delle autorità militari nella lotta contro i fornitori fraudolenti dell'esercito e nell'accertamento delle loro responsabilità penali e civili.

A questa energia dei poteri giudiziali militari noi diamo il nostro assenso incondizionato, che vuole essere di sprone perchè si proceda inesorabilmente all'epurazione degli elementi infetti nel numeroso corpo dei fornitori. In simile materia la oculatezza non sarà mai soverchia, la repressione non diverrà mai troppo rigorosa.

Il Paese spende senza contare per le necessità supreme della guerra. Da una parte si assoggetta alle economie più rigorose e soffre senza lamentarsi delle gravissime perdite economiche che una grande guerra trae inevitabilmente con sè; dall'altra pone mano senza lesinare ai sudati risparmi, perchè l'esercito, che dà il suo sangue, non difetti di quanto è utile alla lotta e alla salute dei singoli combattenti.

Questa generosità del Paese crea un debito d'onore da parte delle autorità a cui quello affida così largamente tutti i suoi averi: di usare, cioè, la più rigida, la più minuziosa sorveglianza perchè non un soldo delle centinaia di milioni vada sperduto o mal speso. E questo compito d'onore si riparte fra i corpi delle Intendenze e le autorità giudiziarie militari. Denunziando le prime, perseguendo le seconde incessantemente coloro che attentano al patrimonio della nazione e alla salute dei soldati, quelle autorità altro non fanno che assolvere ad uno strettissimo, grande dovere.

D'altra parte i perseguiti sono gente che non merita il più leggero riguardo. La guerra, creando uno stato eccezionale di rapida e ingente richiesta di materiale bellico, di vestiario e di approvvigionamento, ha tolto ogni rapporto economico fra costo e prezzo. E' la legge dell'intensità della domanda quella che oggi impera, e di una domanda che non può tener conto di qualsiasi rincrudimento di prezzo. Per cui quegli industriali e commercianti che possono mettersi in grado di soddisfare ai bisogni eccezionali, si trovano in condizione di realizzare eccezionali, insperati, inauditi profitti. La guerra che impoverisce le Nazioni, fa opulenti i fornitori.

Già questo spettacolo per sè stesso offende il senso della giustizia sociale: e in Inghilterra, in Germania, in Francia si sono presi provvedimenti fiscali atti a togliere, o, almeno, ad attutire l'aspro contrasto fra la miseria dei moltissimi e il locupletarsi dei pochi favoriti. E se in Italia contro questo antipatico assurdo ancora non siamo insorti, si è unicamente perchè non riteniamo che il momento sia opportuno. Ma prendiamo impegno di sollevare a tempo debito la questione in tutta la sua ampiezza, suggerendo quello che, a nostro avviso, dovrà essere il rimedio completo e radicale, la cui base morale risiede in questo concetto: che dalla guerra nessun cittadino dovrà uscire più ricco di prima.

Ma se già questo gonfiarsi dei profitti delle industrie di guerra si presenta come profondamente antisociale, ripugna addirittura il fatto che dei fornitori, non contenti di questa eccezionale fortuna, vogliano elevarla ancora a potenza frodando sul contratto e sulla qualità di merce pattuite. Sono dei fabbricanti di scarpe, i quali, dopo avere elevato i prezzi, pongono il cartone in sostituzione del cuoio. Sono dei produttori di stoffe, che alla lana mescolano abbondantemente il cotone, o che danno tessuti sfilacciati e non consistenti. Sono dei commercianti in viveri, che falsificano il peso, o la qualità, o magari tutti e due. Cosa importa a questi messeri che il nostro soldato si ritrovi scalzo sulle roccie, o con l'abito insufficiente a ripararlo dal freddo tormentante, o rapidamente lacerato? Essi hanno venduto a prezzi eccezionali materiale cattivo ed hanno aumentato il già lauto guadagno.

Alla gogna questi cattivi industriali, questi pessimi italiani. L'indagine per ripararsi da simili nemici deve essere quotidiana, deve svolgersi pezzo per pezzo sulle consegne e contro le frodi sia inesorabile la giustizia militare.

Noi sappiamo che questa di Torino, conformemente alle precise disposizioni del Codice di procedura militare, all'accertamento del reato fa seguire immediatamente il mandato di cattura e l'arresto, e che ha notificato alla Direzione delle carceri come, sempre a norma di detto Codice, agli imputati non si concedano celle riservate a pagamento, ma bensì debbano subire il trattamento dei prigionieri comuni. Molto bene. Qui più che mai il motto che la giustizia è uguale per tutti deve trovare la sua esatta applicazione.

Occorre che coloro i quali reclamano il privilegio di fornire lo Stato in questi momenti, si convincano che ad essi si affida l'onore di una vera altissima funzione pubblica, non il mezzo per troppo rapidi arricchimenti. La gara fra i concorrenti deve essere fra chi serve più rapidamente e meglio, non fra chi gioca d'astuzia a spese della nazione e con danno di coloro che per la nazione profondono la vita.

Gli arresti

La prima notizia del gravissimo provvedimento adottato dall'avvocato fiscale presso il Tribunale Militare è cominciata a circolare ieri sera in tutti i ritrovi ed ha naturalmente provocato una vivissima sensazione, tanto più che uno degli arrestati è fra gli industriali più in vista e gode di larghissima notorietà, anche fuori di Torino.

In questi ultimi giorni non era più un mistero, nel mondo degli affari, che l'Autorità giudiziaria militare stava procedendo ad una minuziosa istruttoria a carico di parecchi appaltatori di forniture per lo Stato, ma gli indiziati — o almeno qualcuno di essi — non supponevano che sarebbe stato spiccato mandato di cattura.

Non è possibile — e lo si comprende — dire quali siano state le risultanze del procedimento giudiziario: certo è che l'avvocato fiscale del Tribunale Militare ritenne necessario ordinare l'arresto di parecchi degli indiziati e spiccò ieri mattina i mandati, trasmettendoli all'Autorità di Pubblica Sicurezza per la sollecita esecuzione.

Il Questore si affrettò a dare le disposizioni opportune al vice-commissario avv. Polina, della Squadra Mobile ed ai commissari avvocato Intaglietta della Sezione Dora e avv. Gualdi, della Sezione San Secondo.

Gli arresti furono compiuti fra il mezzogiorno e le ore 14 di ieri, alla chetichella per non suscitare troppo scalpore, e gli arrestati vennero accompagnati immediatamente, in carrozza, all'ex-ergastolo — in fondo a via Ormea, dove sono ora le Carceri militari — a disposizione dell'Avvocato Fiscale.

Essi sono: il cav. Fortunato Bauchiero, i suoi procuratori Ippolito Perlo-Bert e Alfredo Fasola, il noto mercante-sarto Giuseppe Cagli — che un tempo aveva negozio in via Lagrange, 19, e da qualche tempo era andato ad impiantare un vasto laboratorio in corso Regio Parco, 27 — il signor Leone Treves, abitante in via XX Settembre, 65, ed il signor Giuseppe Bojero, abitante in via Milano, 12, dove teneva magazzino per addobbi ed illuminazioni.

Il Cagli in questi ultimi tempi conduceva vita molto elegante: e aveva acquistato una bella automobile, nella quale lo si vedeva sovente per Torino.

La figura più notevole fra i sei arrestati è appunto il cav. Bauchiero, decorato delle insegne al Merito del Lavoro, consigliere della Camera di Commercio ed, insieme, una delle personalità della Massoneria e del Partito radicale.

Egli è l'amministratore delegato e direttore generale della Società che s'intitola appunto al suo nome ed il cui Consiglio d'Amministrazione è presieduto da Cesare Goldmann.

Membro di parecchie istituzioni cittadine — Società per la cremazione, officine serali, associazioni dell'industria e del commercio del cuoio, ecc. — è, come già rilevammo, uno degli industriali nostri più in vista.

Il cav. Bauchiero è stato tratto in arresto a mezzogiorno negli uffici del suo stabilimento, contemporaneamente ai procuratori della Ditta, il Fasola ed il Perlo-Bert.

Quando il funzionario gli notificò il mandato di cattura, il cav. Bauchiero impallidì, ma riuscì con uno sforzo a vincere la sua emozione e non fece alcuna rimostranza.

Come è noto la Società Anonima Bauchiero fornisce allo Stato vagoni ferroviari, zaini, scarpe, bardature, indumenti di tela, ecc., per importi rilevantissimi.

Sembra che ad una delle ultime consegne di forniture per l'esercito la Commissione di collaudo abbia constatato in esse tali deficienze da dover trasmettere senz'altro una denuncia alla Superiore Autorità Militare. I due procuratori sono ritenuti anch'essi personalmente responsabili.

Il Cagli, il Treves ed il Bojero avevano assunto appalti specialmente di indumenti ed anche per essi l'imputazione è di truffa, poichè la merce consegnata non fu dall'Autorità Militare riscontrata della qualità voluta.

Secondo l'accusa tutti gli arrestati, venendo meno alle clausole dei contratti, realizzavano, a danno dell'Erario, vistosi lucri.

Gli arrestati hanno già provveduto alla nomina dei loro patroni, tanto più che l'Autorità Militare intende affrettare quanto è più possibile l'istruttoria.

Altri mandati di cattura

I mandati di cattura eseguiti ieri mattina dall'Autorità di Pubblica Sicurezza non sono i soli, spiccati dall'Avvocato Fiscale del Tribunale Militare. Altri non poterono avere esecuzione perchè i colpiti avevano già presentito il pericolo dell'arresto e si erano allontanati. Invano gli agenti piantonarono le abitazioni di queste persone. Ma è poco probabile che la loro lontananza duri a lungo.

La procedura è stata iniziata anche contro il noto fabbricante Donato Levi e il sarto Finzi, ma non è possibile ancora precisare con quali risultati.

Ci si narra che uno dei fornitori, riuscito a mettersi in salvo, si vide respinto un rilevantissimo stock di panno grigio-verde di qualità molto inferiore a quella prestabilita. Egli allora offrì alla Commissione di collaudo di diminuire fortemente il prezzo pattuito e questa differenza veniva a raggiungere la cifra di parecchie centinaia di migliaia di lire.

La Commissione di collaudo, anzichè accettare la proposta del fornitore, trasmise senza altro la sua denuncia all'Autorità Militare, che ne avvertì il Tribunale per il procedimento penale.

E' certo che nei prossimi dibattimenti lo Stato interverrà, per mezzo della Regia Avvocatura Erariale, a sostenere l'accusa per il risarcimento dei danni.

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Università

Una elettissima folla di invitati, specialmente di signore, ha assistito ieri mattina alla cerimonia d'inaugurazione del nuovo anno accademico all'Università, compiutasi nell'aula magna. C'erano S. E. Boselli, S. E. Tuglietti, primo presidente della Corte di Cassazione, il comm. Garofalo, procuratore generale della stessa Corte, il prefetto, comm. Verdinois, il senatore Foà, in rappresentanza del Municipio, il comm. Lipari-Fajo, procuratore generale della Corte d'Appello, il cav. Pasini, consigliere di Corte d'Appello, il procuratore del Re, cav. uff. Colombetti, il presidente di Tribunale, cav. Martinengo, l'on. Giordano, l'avv. Vandetti, per la Deputazione provinciale, l'avvocato erariale, comm. Biondi, il questore, cav. uff. Bernili, il generale Cerri, tutti i presidi delle Facoltà, ed i professori dell'Ateneo.

Prestavano servizio d'onore la Musica municipale e un picchetto di guardie municipali.

Il rettore, prof. Fusari, pronunciò un breve discorso, ricordando i più notevoli avvenimenti del trascorso anno di studi, e commemorando gli insegnanti scomparsi, tra cui i professori Filetti, Renier, Bertolini, ed altri, aggregati a varie Facoltà. Egli ebbe un caloroso accenno al movimento studentesco a favore della guerra contro l'Austria, e rievocò con commosse parole la memoria di quegli studenti dell'Ateneo, che, partiti in guerra, fecero il sacrificio della propria vita. Il Rettore conchiuse il suo discorso con l'augurio che i giovani lontani possano tornare vittoriosi, perchè la Patria prosegua gloriosa sulla via della civiltà, e dichiarò quindi aperto, in nome del Re, l'anno accademico.

Il prof. Patetta, ordinario di Storia del diritto italiano, salì alla cattedra, e tra l'attenzione dell'uditorio, lesse il discorso inaugurale, trattato con molta dottrina il tema: «Civiltà latina e civiltà germanica».

«L'inaugurazione solenne dell'anno accademico che in mezzo alle armi ed ai lutti gloriosi d'una guerra veramente santa si compie in questi giorni nelle Università italiane — ha esordito l'oratore — non è tanto destinata a mostrare che i nostri studiosi serbano inalterata la tranquillità di spirito necessaria alle ricerche scientifiche quanto parmi ad affermare l'unione dei cuori e il coordinamento di tutti gli sforzi verso la meta che sola ci appare oggi grande e necessaria.

«Fortunatamente non solo non c'è, nè ci fu mai incompatibilità alcuna tra le arti di pace e di guerra, ma ognuno sente che pur prescindendo dalle scienze fisiche e naturali che tanto contribuiscono a moltiplicare i mezzi d'offesa e di difesa e ad alleviare fatiche e dolori, e prescindendo anche dalle scienze politiche ed economiche è assegnato alle lettere ed alle discipline tutte, storiche e morali un compito nobilissimo e d'importanza capitale, convincere le menti della necessità dell'ora presente, infiammare i cuori e rafforzarvi così la virtù ingenita del nostro popolo, condurlo ad affrontare ambascie e pericoli con l'animo che vince ogni battaglia se col suo grave corpo non s'accascia».

L'oratore ricorda che uno dei caratteri fondamentali della civiltà latina fu notato dal Turghenieff, il quale dice che nei latini c'è del romano e della sua religione del diritto, che essi latini sono gli uomini della legge e dell'onore; gli slavi gli uomini dell'umanità. Volendo estendere il confronto alla razza germanica si potrebbe dire che i tedeschi sono gli uomini degli interessi materiali, del fatto compiuto, della forza che non contrappongono, ma identificano o sovrappongono al diritto.

Il prof. Patetta illustra questi concetti a traverso alla storia della rovina dell'Impero romano: esamina il contrasto fra latini e germani durante il medio-evo: accenna a Lutero e alle conseguenze e ai pretesi meriti della Riforma, per riguardo alla libertà di coscienza, al libero esame, alla Rivoluzione Francese; e dopo aver accennato ad alcuni altri punti, passa ad occuparsi del secolo XIX, durante il quale lo spirito di violenza e di sopraffazione proprio della razza germanica, resta in fondo immutato, ma acquista un carattere nuovo, perchè congiungendosi ad una specialissima forma di patriottismo ed orgoglio nazionale, dall'essere quasi istintivo e latente, passa gradatamente ad essere cosciente e ragionato.

Il prof. Patetta quindi rileva l'importanza storica della rivoluzione francese per i diritti dell'uomo e del cittadino di fronte al principe, osserva che trionfano i principii dell'antico diritto romano, anche in quel campo nel quale la civiltà germanica aveva più che altrove esercitato la sua nefasta influenza.

«La grande opera non fu per altro compiuta. Perchè s'apra un nuovo periodo di pace, di civiltà, di progresso, è necessario che condotte a compimento ed assicurate le conquiste della Rivoluzione nel campo del diritto pubblico interno, la civiltà latina trionfi dei barbari anche nel campo di quel diritto internazionale, la cui esistenza è stata per opera loro messa quasi in forse; è necessario che popoli e governanti non disconoscano nelle questioni internazionali quelle verità elementari che sono la base della convivenza umana e non fingano di credere che i violenti, gli invasori, gli incendiari, gli assassini ledano solo gli interessi delle loro vittime, non quelli di tutto il mondo civile; è necessario che i diritti e la vita stessa delle Nazioni più deboli non siano più protetti soltanto dal fallace ed empirico sistema dell'equilibrio fra le grandi Potenze, ma da principii di giustizia ed equità difesi eventualmente da tutti colle armi e colla repressione.

«Gravi ed ardui compiti si presentano dunque a noi ed alle nuove generazioni — conclude il prof. Patetta. — L'opera iniziata nel sangue si chiuderà forse nel sangue versato ora da tanti valorosi, forse richiederà altre guerre ed altre vittime, ma la fede e la virtù latina non verranno meno. Giuseppe De Maistre chiese: «Disgraziate le generazioni che assistono alle epoche del mondo». Si, disgraziate, se non le sorregge nel sacrifizio la coscienza della giustizia e il sentimento del dovere, se, pensose unicamente di sè stesse, non sentono la voce dei morti che si levano a incoraggiare, a riprendere, a maledire, il grido della gente non ancor nata, che oggi implora e che domani giudicherà».

Il discorso del prof. Patetta fu salutato alla chiusa dagli applausi di tutto l'uditorio.

La nostra avanzata

Questo è il titolo della prima pagina del nuovo, ricco ed interessante fascicolo dell'*Illustrazione della Guerra* (*Stampa Sportiva*). La bellissima incisione si riferisce alla nostra guerra sul Carso, e rappresenta due croci alpini mentre contemplano le nuove terre conquistate dalle truppe italiane e quelle che saranno presto nostre. Tutti gli avvenimenti dell'attualità sono ricordati nello stesso fascicolo, contenente, infatti la trattazione dei seguenti argomenti: Un morto che vale un simbolo; Filippo Corridoni; il saluto delle dame della Croce Rossa francese ai soldati partenti per il fronte; la nuova moda femminile di guerra in Inghilterra; Il Re di Bulgaria; la Croce Rossa bulgara; l'esercito francese e i suoi capi; la nostra guerra contro l'Austria; glorie e vittime dell'aviazione francese ed italiana; Re Giorgio d'Inghilterra in Francia.

L'*Illustrazione della Guerra* è in vendita a centesimi 10 la copia.

Note spicciole

Gli *studenti del R. Politecnico* di Torino sono pregati vivamente di intervenire all'adunanza indetta per sabato 6 corrente, alle ore 11, al Castello del Valentino.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.
TEATRO CARIGNANO. — Compagnia stabile del Manzoni di Milano. — Ore 20,45: *Romanticismo*, dramma in 4 atti di G. Rovetta. — Ingresso L. 0,80.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'opere comiche ed operette Caracciolo e soci (direttori Scognamiglio e Carambola). — Ore 20,45: *Punto*... e da capo, parodia della «Geisha», di Buffon e Gil Blas. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Proprietà Savini-Zerboni) — Compagnia drammatica Talli-Melato. — Ore 20,45: *Maternità*, quattro atti di R. Bracco. — Ingresso L. 0,80.
TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20,45: *I dissensi* (serata in onore dell'attore Orecchia). — Ingresso L. 0,60.
TEATRO TRIANON — Riposo.
TEATRO GIANDUIA — Riposo.
CINEMA SPLENDOR — *L'Onorevole Campodarsego*, riproduzione cinematografica e messa in scena di Camillo De Riso.
VARIETA' MAFFEI — Ore 21: *Spettacolo di varietà*.
MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 16-23.

Stato Civile di Torino

4 novembre 1915.

NASCITE: 22, cioè maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI: Rabino Natale con Martinetto Severina — Clerico Battista con Javelli Ermelinda — Bogetto Carlo con Gagliardo Celestina.

MORTI: Regis Bernardino, d'anni 19, di Bra, contadino.
Favero Caterina n. Ferrua, d'anni 81, di Mondovì, casalinga.
Darrone Giuseppe, d'anni 37, di Chivasso, decoratore.
Savazza Maria ved. Allegri, d'anni 63, di Ivrea, sarta.
Gaido Angelo, d'anni 70, di Cavour, bracciante, via Cuneo, 30.
Richeme Lucia n. Guglielminetti, d'anni 70, di Govone, casalinga, via San Secondo, 94.
Reynaudi Carolina n. Giletta, d'anni 66, di Saluzzo, agiata, via Verrua, 3.
Giacobbe cav. Ettore, d'anni 38, di Caluso, ricevitore Registro, corso San Martino, 8.
Aprile cav. Vincenzo, d'anni 51, di Frosso, agiato, via Carena, 21.
Vaccarino Vittorio, d'anni 61, di Castiglione Torinese, cemintino.
Genovesio Carolina n. Avalle, d'anni 46, di Riviera, casalinga, via San Quintino, 47.
Mancini avv. Mario, d'anni 26, di Rovere, avvocato, via Passalacqua, 4.
Minisini Gaspare, d'anni 59, di Buja, meccanico, via San Quintino, 25.
Marcellone Anna n. Masserano, d'anni 61, di Biella, casalinga.
Carrelli Carlo, d'anni 67, di Passerano, magnano.
Co Francesco, d'anni 17, di Vinovo, carrettiere.
Basera Paolo, d'anni 60.
Del Mastro-Calvetti Giuseppe, d'anni 50, di Saluzzo, ingegnere, via Chisone, 7.
Roncaglione Giovanni, d'anni 77, di Priacco, oper.
Bertolotti Orsolina n. Ferlini, d'anni 25, di Arona, agiata, via Principe d'Aosta, 26.
Più 3 minori d'anni 7.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 4 Novembre 1915

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 108,35; versamento 108,45 - Lettera: chèque 108,15; versam. 108,35.
Londra — Danaro: chèque 29,80; versamento 29,85 - Lettera: chèque 29,90; versam. 29,95.
Svizzera — Danaro: chèque 120,35; versam. 120,55 - Lettera: chèque 120,45; versam. 120,75.
New York — Danaro: chèque 6,475; versam. 6,45 - Lettera: chèque 6,15; versam. 6,46.
ORO: denaro 116,30 - Lettera 116,75.

Scontro di due treni merci al bivio del Sangone

Tutti i treni delle linee Genova, Savona, Cuneo, Pinerolo sospesi - Nessuna disgrazia personale.

I viaggiatori in partenza per le linee di Genova, Savona, Cuneo, Pinerolo, hanno avuto ieri mattina la sgradita sorpresa di apprendere che tutti i treni in partenza erano sospesi a causa di uno scontro fra due treni merci avvenuto al Bivio che è poco oltre il ponte sul Sangone, ove si congiungono le linee di Genova e Pinerolo. Dalle notizie che abbiamo raccolte sul posto, ecco in quali circostanze l'infortunio è avvenuto. Alle ore 5,30 il treno merci 5107, partito poco prima dalla stazione di smistamento, diretto a Pinerolo, giungeva nelle vicinanze del Bivio, e, poichè il macchinista vide che il passaggio era libero, proseguì la corsa. Proprio in quel mentre giungeva nel punto di congiunzione delle due linee un altro treno merci: il 5028, proveniente da Alessandria, avente 43 carri. La macchina di quest'ultimo treno urtò nei vagoni di coda del treno di Pinerolo, e precisamente nel penultimo veicolo. L'urto non fu violentissimo, poichè il macchinista del treno investitore aveva potuto, un istante prima dell'incontro, accorgersi del pericolo ed era riuscito a fare agire i freni. Tuttavia il veicolo investito fu sbalzato fuori del binario e rovesciato sul ciglio della strada. Eguale sorte toccò pure ad altri tre veicoli che erano immediatamente vicini a quello investito. Superati i primi istanti di emozione, il personale dei due treni, nonchè gli agenti della vicina casa di blocco N. 4, accorsero sul posto col timore che l'infortunio avesse avuto conseguenze per uno o per altra delle persone di servizio, ma fortunatamente si potè subito rilevare che disgrazie personali non erano avvenute. La notizia dell'accidente venne portata prima alla stazione di Moncalieri, da dove venne subito comunicata a Porta Nuova, unitamente all'invito di sospendere la partenza dei treni per l'ingombro delle linee. Con tutta sollecitudine dalla nostra stazione venne inviato sul luogo il carro-attrezzi, scortato dal personale necessario ai lavori di sgombro. Sul posto si recarono pure parecchi funzionari degli uffici competenti, e cioè l'ing. cav. uff. Grillo, capo della Divisione dei lavori, l'ing. cav. uff. De Gaudenzi, ispettore capo della sezione lavori, l'ing. cav. Fon, ispettore capo del Movimento, l'ing. Zanetti, capo-reparto dell'ufficio lavori, l'ing. cav. Verzin, ispettore di riparto del Movimento, il capo-deposito sig. Migliorini ed altri funzionari subalterni.

I lavori di sgombro procedettero senza interruzione, sin soltanto verso le ore 11 il transito dei treni potè essere riattivato completamente. I funzionari predetti rilevarono che anche i danni materiali non sono di molta entità, inquantochè i quattro carri rovesciati erano vuoti, e la macchina investitrice riportò soltanto leggere avarie nella parte anteriore. Dall'inchiesta tosto iniziata per accertare le responsabilità risultò che tutti gli apparecchi segnaletici funzionavano benissimo. Sfortunatamente però la nebbia era in quell'ora fittissima, dimodochè il segnale di fermata dato al treno proveniente da Alessandria sfuggì all'attenzione del macchinista. Questa è probabilmente la causa dell'investimento; ma su di ciò occorre attendere il compimento dell'inchiesta iniziata dai funzionari superiori delle ferrovie.

L'ospedale della Colonia francese

Per iniziativa del Console di Francia, commendatore Gamoger, la Colonia francese di Torino, fin dal mese di settembre scorso, inaugurava in un grazioso villino, sito in corso Regina Margherita, N. 6, un ospedale per feriti che da ricovero a 20 soldati e che funziona egregiamente.

Domenica prossima, 7 novembre, avrà luogo una visita ufficiale, alla quale interverranno i sottoscrittori e quanti si interessano a questa illuminata istituzione.

All'ospedale Michelin

La Direzione dell'Ospedale Michelin, nel desiderio di procurare qualche ora di distrazione ai nostri feriti, ha offerto l'altra sera, nell'apposita sala un interessante spettacolo cinematografico.

Negli intermezzi, il tenente avv. Carasso esilarò l'uditorio con la dizione di parecchi monologhi, applauditissimo.

I Divertimenti

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Intervista col generale Sarrail

sulle prime operazioni nei Balcani

Il Comandante il Corpo di spedizione informa il nostro inviato sulla vittoria francese di Strumitza e Valandovo - Uno sguardo alla situazione dei Serbi.

(Servizio speciale della STAMPA)

SALONICCO, 24, ottobre.
(Telegrafato da Atene, 2).

Ieri ho ottenuto l'onore di essere ricevuto da sua eccellenza il generale Sarrail, comandante le forze francesi sbarcate a Salonicco, e comandante in capo del Corpo di spedizione degli Alleati nei Balcani. Il generale è un bell'uomo, un tipo aperto e energico di militare, distinto e affabile nei modi, simpaticissimo. Fin dal primo vederlo egli mi ha ricordato per l'aspetto e le maniere un nostro egualmente simpatico e famoso generale, sua eccellenza Ameglio, e ho ragione di credere ch'egli gli assomigli anche molto nelle virtù morali, nella decisione e nella abilità di comando. Il generale Sarrail mi ha ricevuto nel suo studio, alla sede del Quartiere Generale francese, davanti a due grandi tavoli ingombri di diverse carte topografiche dei Balcani e particolarmente della Serbia, sulle quali egli era intento a ricostruire, coi rapporti telegrafici pervenutigli dai diversi Comandi, le fasi dell'ultima azione francese svoltasi tra Strumitza stazione e Valandovo.

Rimandando ad altra volta, ad un momento che egli fosse meno occupato, una conversazione particolareggiata sulla spedizione degli Alleati nei Balcani, il generale mi disse: « Ho sentito che chiedevate al mio capo di Stato Maggiore notizie sull'attacco bulgaro contro le nostre posizioni di Strumitza e Valandovo. Io stavo appunto compilando in questo momento il rapporto da telegrafare in Francia. Se volete ve ne leggo le parti che vi possono interessare ». Dopo le prime parole si interruppe per dirmi: « Ho veduto in questo momento il comunicato bulgaro-tedesco trasmesso dal ... ho ragione di credere ch'egli gli somigli a ... Non è falso; è semplicemente pazzesco. I bulgaro-tedeschi affermano di avere riportato un successo a Strumitza e di averci rigettati al di là del Vardar sulle alture ad occidente del fiume. Vi basti sapere che a partire domattina per Strumitza, ove la ferrovia funziona regolarmente, per convincervi coi vostri occhi della realtà dei fatti e della falsità e della assurdità della notizia bulgaro-tedesca ».

Quindi il generale, scrollando le spalle per tutto commento al comunicato nemico, riprese la lettura del suo rapporto interrompendosi solo tratto tratto per indicarmi sulla carta i luoghi a cui si accennava nel racconto.

Nel mio ultimo telegramma del 22 u. s. io vi accennavo a questa nuova azione dei bulgari contro Strumitza Stazione e Valandovo. Dico nuova azione in quanto, come ricorderete, ve ne fu un'altra di cui pure io vi diedi notizia quando ancora questo settore di Gevgelia-Strumitza era occupato insieme dalle truppe serbe e dalle truppe dell'avanguardia francese: ora i battaglioni serbi si sono raccolti più al nord verso Veles-Skoplje e Kumanovo, e il settore è tenuto esclusivamente dai francesi i quali, verso nord, nella valle del Vardar, lungo la grande linea ferroviaria Salonicco-Skoplje-Nisc, si spingono fino a Negotin e a Krivolak, cioè a circa quarantacinque chilometri sotto Veles. Nel pomeriggio del giorno 21 i bulgari, come già vi telegrafai, attaccarono i posti francesi presidianti le colline intorno a Valandovo, a pochi chilometri da Strumitza Stazione: respinti, tornarono all'assalto il mattino seguente con forze assai più notevoli. Lo Stato Maggiore francese ha ragione di credere che queste forze appartengano alla cosidetta «divisione macedone», composta di truppe regolari e di bande di Comitagi, ma non crede di potere precisare gli effettivi che presero parte a questo combattimento di cui parlo. Fino dalla prima mattina «stamane dunque al giorno 22», il combattimento si spiegò su un fronte assai vasto dal nord di Strumitza Stazione a sud di Valandovo. I bulgari attaccarono contemporaneamente nella valle del Grudeska, affluente di sinistra del Vardar, e verso Strumitza Stazione e verso i villaggi di Udovo, di Vesek, di Piruca e di Valandovo. Il fronte di combattimento si ampliò quindi per una dozzina e più di chilometri su terreno accidentatissimo di colline ripide e boscose, di valloncelli paralleli. Malgrado queste condizioni di terreno, tutto altro che favorevoli a ogni impiego di artiglieria, i francesi riuscirono a utilizzare efficacissimamente le loro ottime batterie da campagna: i famosi soixante-quinze. Arrestato col fuoco intensissimo l'assalto nemico, le fanterie francesi mossero al contrattacco e prima di sera i bulgari erano respinti su tutta la fronte e la sommità delle colline sulla riva sinistra orientale del Vardar dal nord di Strumitza Stazione al sud di Valandovo era potentemente tenuta dai francesi. Il giorno seguente, vale a dire ieri, i francesi spazzarono tutta la linea di confine la quale, appunto in queste località, segue la sommità delle colline suddette e, valicando la frontiera, penetrarono in varii punti del territorio bulgaro specialmente per inseguire qualche banda di Comitagi che tardava a ritirarsi. Più tardi poi, un forte nucleo di francesi prese decisamente l'offensiva e avanzò in territorio bulgaro in direzione di Strumitza Città. Nel momento in cui mi parlava, il generale Sarrail riceveva notizia telegrafica che Strumitza Città trovavasi già sotto il tiro dei cannoni francesi (ancora una volta credo opportuno ricordare che è molto importante distinguere Strumitza Città, la quale trovasi in territorio bulgaro, da Strumitza Stazione, la quale trovasi in territorio serbo, a una ventina circa di chilometri da Strumitza Città).

E' — come ho detto — il generale Sarrail personalmente che ha voluto comunicarmi queste notizie sulla vittoria francese di Strumitza-Stazione e Valandovo. Gli ufficiali del suo Stato maggiore, con cui ebbi occasione di conversare oggi, mi fornirono qualche altra informazione riguardo alla situazione generale serba.

Il combattimento tra bulgari e serbi intorno a Veles, di cui vi parlai nel mio precedente telegramma del 22 u. s., continua accanito con varia vicenda. Si può dire in linea generale che i serbi tengono a questo punto la sponda destra occidentale del Vardar e che i bulgari tengono la sponda sinistra orientale. Veles, o meglio, quella parte della città di Veles che sorgeva sulla sponda orientale, continua ad ardere, immenso rogo vampante, nel cuore della battaglia. I ponti sul Vardar che mettevano in comunicazione l'una coll'altra parte della città sono distrutti. La linea ferroviaria è interrotta ed interrotte sono anche quasi completamente le linee telegrafiche.

A Salonicco si ripete, e i giornali pubblicano, che Skoplje, ossia Uskub, sia già stata conquistata dai bulgari. Il fatto non è assolutamente vero. Tanto al Quartiere generale francese quanto al Quartiere generale inglese, esso mi è stato formalmente smentito. E d'altro lato basta osservare una qualunque carta geografica per comprendere senza dubbio possibile, che finchè si combatte a Veles non può sussistere, nonchè una occupazione, nemmeno una minaccia immediata da parte dei bulgari contro Skoplje. Soltanto dopo che i bulgari abbiano vinto completamente a Veles e dall'altra banda abbiano occupato Kumanovo, soltanto allora potranno tentare la conquista di Skoplje. Così pure, come il fatto della conquista bulgara di Skoplje, sono false e assurde le cifre che qualche giornale di Salonicco stamane pubblica delle perdite subite dai francesi nella battaglia di Strumitza Stazione e Valandovo. Le Courrier de Salonique, ad esempio, afferma che i francesi hanno avuto cinquecento morti e millecinquecento feriti.

Lo Stato Maggiore francese ha avuto a mio riguardo la cortesia di farmi leggere personalmente i rapporti riservati sulle perdite e lo posso garantire che le cifre non hanno nulla a che vedere con quelle inventate dal Courrier de Salonique; perchè queste si accostassero alla verità, bisognerebbe dividerle quasi per dieci. Nella Serbia settentrionale, per ciò che riguarda l'invasione austro-tedesca dal nord per la valle della Morava, l'invasione bulgara dall'est per la valle del Timok, non vi è nulla di particolarmente importante da segnalare.

L'invasione austro-tedesca è momentaneamente arrestata, sia dalla resistenza dei serbi, sia soprattutto dalle condizioni di difficoltosissima viabilità del terreno. Le grosse artiglierie, che gli austro-tedeschi erano riusciti a portare al di qua del Danubio sono impantanate e ferme a meno di quindici chilometri dal Danubio stesso. E ferma con esse è la maggior parte delle salmerie delle sei divisioni austriache e delle sei divisioni germaniche che formano il Corpo di invasione. Così pure, per circostanze analoghe, è quasi arrestata l'avanzata dei bulgari per la valle del Timok. Il capitano di Stato Maggiore Mathieu, aiutante di campo del generale Sarrail, diceami oggi, riassumendo la situazione serba queste testuali parole: « La situazione in Serbia è grave e perigliosa ma è anche ben lungi come taluno crede, dall'essere disperata e forse le probabilità di riuscita per gli alleati nei Balcani sono maggiori di quelle che essi stessi non pensano ».

MARIO BASSI.

Questo dispaccio del nostro inviato speciale — benchè abbia subito nella trasmissione notevoli ritardi dovuti alle condizioni eccezionali del momento — non ha perduto nulla del suo interesse.

I progressi dell'offensiva austro-tedesco-bulgara in Serbia

Basilea, 4.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale dice:

Operazioni del 1.o novembre: La nostra offensiva ha continuato a svilupparsi sulla strada Zajecar-Corevak, sulla linea Tzrdelobrda, Burucy, Tatarskopolo, Vetizyrica, Quota 756, Quota 890, Villaggio di Skobnich, Quota 912, Villaggio di Scirling e Plesheny. Dopo la presa di Bela Palanka le nostre truppe raggiunsero la linea Gradek, Quota 917, Brandol, Quota 469, Bogobbery, Villaggio di Seczulca. A nord di Svrdulica abbiamo realizzato nuovi progressi e preso 4 cannoni, una fucina da campo e grande quantità di materiale da guerra. Il re Pietro di Serbia si trovava su questa fronte.

Eccetto la nostra avanzata contro le colline di Sanichkugluna, di Kloppalanina e di Presliplanina, che abbiamo occupato, non vi è nulla di nuovo. A sud di Strumitza abbiamo fatto, in questa regione, 600 prigionieri, ed abbiamo preso quattro cannoni e due mitragliatrici. Le truppe alleate hanno conquistato Golnagokra, Rudaaglada, Germilanobak, Milachevc, Starideo e Popovitch. Nella mattina dello stesso giorno i serbi hanno incendiato l'arsenale di Kragujevatz; la città è stata occupata, nel pomeriggio, dagli alleati. (Stefani).

Verso lo scioglimento della Camera greca

Particolari sulla drammatica seduta notturna

(Dal nostro inviato speciale)

ATENE, 4, ore 6,30.
(Ricevuto alle 23,50).

Vi comunico questi ulteriori particolari sulla seduta della Camera. L'incidente che ha provocato la crisi è inattesamente scoppiato mentre si discuteva un piccolo progetto militare fra una relativa calma dell'assemblea. Ad un certo momento il ministro della Guerra insorse indignato contro il deputato Vlachos che criticò vivacemente quel progetto. Il Ministro dichiarò che avrebbe presentato subito le dimissioni se il deputato non avesse ritirate subito le parole ritenute offensive: chiedeva anzi formali scuse che Vlachos doveva fare, seduta stante, davanti alla Camera.

Seguì un tumulto fra deputati venizelisti e ministeriali. Il Presidente sospese la seduta. Durante un intervallo, mentre il Presidente del Consiglio e gli altri ministri si erano ritirati nei loro gabinetti, i deputati che erano nell'Aula dove era presente ancora Venizelos, si abbandonarono a vivaci commenti. Venizelos venne invitato tre volte dal Presidente della Camera ad adoperarsi pel componimento dell'incidente e venne anche invitato a recarsi a conferire con Zaimis, ma le pratiche riuscirono assolutamente infruttuose.

Riapertasi la seduta e rientrati i ministri, cominciò quello della Guerra, l'on. Venizelos salì, molto agitato, sulla tribuna destinata agli oratori e pronunciò un breve discorso, osservando al ministro della Guerra che il suo contegno era stato deplorevole e protestando in nome della Camera. Mentre dall'aula e dalle tribune duravano gli applausi alle vivacissime, crude parole di Venizelos, il Presidente Zaimis si alzò e fece alcune brevi dichiarazioni per spiegare come il ministro della Guerra non avesse voluto offendere la Camera.

«Il Governo — disse il presidente Zaimis — è pronto a domandare il voto di fiducia». Anche Zaimis venne applaudito dai deputati ministeriali. Molta elettricità c'era in quel momento nell'aula e nelle tribune, straordinariamente affollate: specialmente gremite erano quella delle signore, quella dei giornalisti e quella — curiosissima — degli ecclesiastici.

Dopo Zaimis ritornò alla tribuna oratoria Venizelos, che non riusciva a dominare la sua eccitazione. La Camera era attentissima, agitata, imponente. Tutti sentivano che stavano per decidersi le sorti del Governo e si maturavano gravi deliberazioni. Venizelos fece allora un discorso dall'eloquenza impetuosa e serrata, dichiarando che dovevano essere il popolo greco e la maggioranza dei deputati quelli che dovevano regolare la politica della Grecia. «Io dico che non è la Corona la responsabile dell'attuale stato di cose; è responsabile il Governo. E' responsabile di violazione del principio costituzionale il Governo, contrariando la volontà del popolo e della maggioranza col non rispettare l'alleanza con la Serbia ha violato la Costituzione!».

Dopo queste parole il deputato Dombkropulos, indipendente, ma simpatizzante col Ministero Zaimis, dichiarò che avrebbe votato a favore di Venizelos. Ascese allora alla tribuna Gounaris, ministro degli Interni, che ribattè le accuse di anticostituzionalità fatte da Venizelos, dicendo che come il Re aveva agito con grande correttezza, così pure aveva agito l'attuale Governo. Fin da principio del discorso Gounaris, che era molto agitato, parlò con grande nervosità, era applaudito dai ministeriali, era interrotto violentemente da qualche venizelista. L'oratore fu applaudito dai suoi e da parecchi giornalisti che si trovavano nella tribuna della stampa. Parlarono pure altri ministri. Ripresa poscia la parola Venizelos, discutendo tutta la sua politica estera e quella del Governo di Zaimis, che criticò come dannosissima alla Grecia. La seduta, cominciata alle diciassette, durò fin verso le quattro dopo la mezzanotte, alla presenza di tutto il Corpo diplomatico. Sulla piazza stazionava una folla di popolo in attesa, discutendo. V.

Lo scioglimento della Camera ritenuto certo

PARIGI, 4, notte.

Si ha da Atene: I giornali antivenizelisti considerano certo lo scioglimento della Camera.

Smentite tedesche alle novelle di pace

(Servizio speciale della Stampa).
Zurigo, 4, notte.

«Lo scopo della visita del principe di Bülow a Lucerna — dice il *Bund* — dà adito ad ogni genere di supposizioni. La presenza di Bülow nel nostro paese è pure messa in relazione ad una missione particolare. Si afferma che il principe ebbe un colloquio con diplomatici stranieri sulle condizioni della pace. Non sappiamo se ciò sia vero. Questa supposizione non è troppo probabile. A Palazzo Federale, secondo nostre informazioni, non si sa nulla di una supposizione siffatta. Non risponde alla realtà neanche la notizia comparsa su qualche giornale che il legato pontificio in missione monsignor Marchetti si trovi a Friburgo e sia partito per Lucerna».

Il *Berner Tagwacht* mette in guardia il pubblico contro un ottimismo soverchio. Altre volte vi furono colloqui non impegnativi — dice il giornale; — altre volte si tastò il terreno; ma la guerra tuttavia continuò.

«Data l'odierna situazione militare, non sembra affatto probabile che si avvicinino negoziati di pace. Certo al fronte orientale, come a quello occidentale, vi è una tregua; ma nei Balcani si è impegnata una lotta immane per interessi imperialistici delle grandi Potenze, ed essa non ha raggiunto ancora il suo apogeo. L'azione tedesco-austro-bulgara contro la Serbia è piantata su tali basi, che deve essere condotta alla fine; il che accadrà fra qualche mese. Si tratta degli scopi principali dell'imperialismo tedesco: assicurarsi la strada Berlino-Bagdad, l'egemonia tedesca nei Balcani ed in tutto l'Oriente. La Germania rinunzierà a questo scopo solo se costretta militarmente, se sarà sconfitta; e, d'altra parte, l'Inghilterra, la Francia, la Russia e l'Italia non permetteranno alla rivale tedesca di attuare il suo piano audacissimo di conquista e di dominazione nei Balcani senza impiegare prima tutti i mezzi a loro disposizione per farlo naufragare. Giacchè l'imperialismo tedesco in Oriente non può stabilirsi che a spese dei piani imperialistici presenti e futuri della Quadruplice.

«L'Inghilterra e la Russia sarebbero soprattutto colpite dal successo delle imprese tedesche nei Balcani e l'Italia e la Francia dovrebbero sotterrare le speranze più belle che avevano formato sull'eredità turca. La Quadruplice fa perciò uno sforzo militare poderoso per sbarcare grandi eserciti sulla costa dell'Egeo, alla fine di sbarrare agli eserciti tedeschi la via di Nisch e di Sofia che conduce a Costantinopoli. Resta a vedere se riuscirà. Per ora, tutte le voci di pace devono essere accolte con grande scetticismo».

Intanto incominciano a giungere di Germania le smentite non ancora al viaggio ed alla missione del principe di Bülow, ma alle voci di pace in generale.

La *Norddeutsche* pubblica: «L'Agenzia Telegrafica dell'Aja annunzia sotto il titolo «Proposte tedesche di pace», informazioni che dice di fonte autentica, secondo le quali alcuni membri del Parlamento tedesco, che furono di recente ad Amsterdam, dichiararono che il Cancelliere dell'Impero aveva esposto le condizioni a cui la Germania sarebbe stata propensa a concludere la pace: acquisto della linea della Mosa; annessione della Curlandia; trenta miliardi di marchi. Non sappiamo dove l'Agenzia Telegrafica dell'Aja abbia attinto le sue informazioni, ma esse mancano di qualsiasi fondamento effettivo. Il Cancelliere non ha fatto affermazioni del genere e sarebbe, d'altra parte, prematuro parlare di condizioni di pace. Se tuttavia, nonostante queste constatazioni, si diffondono di continuo notizie sul bisogno della Germania di concludere la pace, non se ne può dedurre altro se non che si tratta di tentativi dei nostri avversari per rialzare gli animi dei loro paesi e per dipingere la Germania come bisognosa di pace».

Una nota del "Journal de Genève"

(Servizio speciale della Stampa).
Lugano, 4, notte.

Da Lucerna i corrispondenti locali continuano ad informare che il principe di Bülow fa una vita molto ritirata. Anche oggi non si è quasi mosso dal suo appartamento del primo piano dell'Hôtel National. Naturalmente però continuano a correre a Lucerna voci più o meno attendibili di incontri dell'ex-Cancelliere con misteriosi personaggi, ma in proposito mancano anche oggi dati precisi. Si è preannunziato l'arrivo di personaggi delle Potenze dell'Intesa, ma sinora nessuno li ha visti. Von Bülow ha avuto ripetuti colloqui col ministro tedesco a Berna, Romberg, e si assicura che in questi giorni riceverà pure la visita di von Ritter e von Muelberg, i due ministri tedesco e bavarese accreditati presso il Vaticano ed attualmente soggiornanti a Lugano. Gli intimi del principe continuano però ad affermare che il viaggio non ha che ragioni di salute. In questo senso è pure una nota da Lucerna al *Journal de Genève* che dice:

«Il principe di Bülow ha accompagnato a Lucerna la sua signora sofferente. Il soggiorno del principe di Bülow, secondo le apparenze, ha in tutto carattere privato. Non si è inteso parlare di colloqui con uomini di Stato stranieri, nè di alcun movimento di corrieri. I commenti dei vari giornali non sono verosimilmente che **delle immaginazioni».**

L'on. Salandra all'Istituto Lombardo e all'Università Bocconi

Milano, 4, notte.

Oggi ha ripreso le sue sedute l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Il presidente senatore Celoria, aprendo l'adunanza, ha pronunziato un patriottico discorso che fu calorosamente applaudito. Prima che l'assemblea iniziasse i propri lavori, il professore Minguzzi propose che una rappresentanza dell'Istituto si recasse a fare visita all'onorevole Salandra per rendergli omaggio. La proposta fu senz'altro approvata e prima che l'on. Salandra partisse per Sesto San Giovanni, giunsero all'Hotel Milan il sen. Celoria, il sen. Del Giudice ed il prof. Minguzzi, dell'Università di Pavia, che furono subito ricevuti dall'on. Presidente del Consiglio. L'on. Salandra gradì molto la visita ed incaricò l'onorevole sen. Celoria di ringraziare in suo nome i soci dell'Istituto. Alle 17 l'on. Salandra aveva fatto ritorno, sempre in automobile, da Sesto San Giovanni, e dopo aver fatto una visita al presidente della Camera, on. Marcora, nella sua abitazione, è rientrato all'albergo.

Ecco alcuni particolari sul ricevimento dell'on. Salandra all'Università Bocconi. Nell'aula magna dell'Università Bocconi, il senatore Mangiagalli, a nome del Comitato di assistenza civile, ha rivolto all'on. Salandra un caldo saluto. Gli ha risposto il Presidente del Consiglio il quale ha detto:

«Ringrazio l'illustre sen. Mangiagalli e prego lui di ringraziare tutte le benemerite persone che danno la loro autorità all'opera dell'assistenza civile. Gli applausi coi quali la cittadinanza ha voluto salutarmi oltrepassano la mia persona, perchè in qui non posso essere considerato che come un simbolo. Noi ci siamo trovati al potere strumenti del fato, in un'ora solenne della nostra storia, e non abbiamo fatto nient'altro che il nostro dovere. Continueremo a farlo nei limiti delle nostre forze, finchè ci sorregga la fiducia del Re e il consenso del popolo. Sappiamo che a Milano questo consenso di popolo c'è, e credo che ne siano espressione le festose accoglienze odierne che benevolmente mi sono fatte. Milano inoltre ha il primato nell'opera di assistenza civile ed io l'additò all'esempio d'Italia. Esorto poi tutti coloro che si sono adoperati fin qui a continuare nell'azione nella quale non sappiamo fino a quando ci sarà bisogno; ma questo sappiamo che finchè il bisogno durerà, dureranno a fronteggiarlo le mirabili energie lombarde. La vittoria è a prezzo di pertinacia».

Il breve discorso dell'on. Salandra è stato salutato dalle vive acclamazioni dei presenti.

Quattro elettricisti colpiti dalla corrente

Uno morto e tre all'Ospedale

Novara 4, notte.

A Varzo, nella località Pianezzo, lungo la linea della Società «Dinamo» per imprese elettriche, con sede a Milano ed uffici lavori a Varzo, gli operai elettricisti dovevano eseguire alcune riparazioni. Il capo-guardiano ha fatto perciò togliere la corrente elettrica, ma disgraziatamente la Centrale, richiesta dalle Ferrovie Federali di Iselle, sospendeva l'interruzione, lasciando libero corso alla corrente elettrica.

Aggrappati ad un palo, lavoravano tranquillamente quattro operai: uno è stato fulminato e venne raccolto cadavere, e precisamente l'elettricista Meliani; gli altri tre, Alcari, Rossi e Rossi Angelo, furono trasportati nel vicino ospedale molto gravemente ustionati.

A Novara continua lo sciopero parziale

Novara, 4, notte.

La manifattura Tosi ha invitato le maestranze a riprendere il lavoro, offrendo l'aumento di cent. 20 e di cent. 30 rispettivamente alle operaie fino ai 20 anni, ed oltre i 20.

La maggioranza ha incrociato le braccia ed ha impedito alle compagne di presentarsi pel lavoro, chiamando *crumire* quelle che volevano arrendersi.

Continua anche lo sciopero della Manifattura Rossaro e Varal, per la quale non sembra facile un'intesa.

La Manifattura Wild e C., ha fatto concessioni; la Manifattura Rolandi tratta, ma potrebbe anche verificarsi lo sciopero generale dei tessili se non si raggiungesse l'accordo generale.

Fuga di un austriaco prigioniero da un forte di Casale Monferrato

Casale Monf., 4, notte.

Verso le ore 19, stasera, un prigioniero soldato di fanteria austriaco, sfidando l'altezza del muro di cinta del forte Testaponte, si gettava a terra, riuscendo a portarsi sullo stradone comunale; fu scorto da una sentinella che tirò su lui tre colpi, senza ferirlo; accorse il picchetto armato, ma il fuggitivo, favorito dall'oscurità e dal terreno accidentalissimo, scomparve, rifugiandosi probabilmente nei boschi vicini.

La ferita del generale Fara

Milano, 4, notte.

Il generale Fara, trasportato ieri sera a Milano, appariva in condizioni soddisfacenti e pure soddisfacente è stamane il suo stato. Il decorso della ferita al polpaccio appare normale.

Ultime di Cronaca

OTELLO di Giuseppe Verdi al teatro Vittorio Emanuele

Siamo d'accordo: L'interpretazione scenica e sovratutto vocale della parte di Otello è tra le più difficili. Siamo anche disposti a convenire che oggi i cantanti capaci di renderne degnamente la figura del moro si possono contare sulla punta delle dita, se pure si giunge alla mano intera. E poi?

Il criterio della difficoltà e della relatività potrà giovare come un'attenuante. Non ci convincerà invece mai che sia per esso lecito il permettersi troppe licenze con l'intonazione e con l'arte del fraseggiare, onde spesso debbano uscirne snaturati e ritmo e giustezza di accenti, e altre cose ancora, non tutte certamente per mettere in evidenza la bellezza della musica del Verdi. Se invece può bastare una voce che sa sfidare bravamente le note più acute ed ha talora un bell'impeto drammatico, sostenuto sovratutto dal vigore dell'emissione, allora ci arrendiamo all'applauso, con cui una parte del pubblico accolse ieri sera il tenore Chiodo (che già avevamo udito nella stessa parte al Regio, due anni or sono), senza che a noi fosse peraltro possibile il distinguere buona quanta parte del plauso fosse diretta agli altri esecutori, e quanta al Chiodo personalmente.

Di ciò nessuno ha colpa. Tanto meno l'impresa, che accintasi al difficile compito di trovare un Otello, ricorse ad uno degli artisti, come si suol dire, più quotati in tale parte. L'errore fu forse iniziale: consistette cioè nella scelta dell'opera. Ma quanti elementi d'arte concorrono d'altro lato nel dimostrare che anche una volta quella dignità di intenti, cui si impronta la stagione attuale, presiedette anche alla riproduzione del difficile spartito verdiano!

Ove trovare infatti un interprete più squisito di ogni sfumatura della parola e del contenuto musicale di Taurino Parvis? Lo [illegible] intelligente, fine, ornato efficace. Ma nella parte di Jago questa sua intelligenza, frutto di soda cultura, appare in luce anche maggiore.

E piacque assai Fidelia Sarah Solari, bene a posto là dove debbono prevalere nobiltà di stile e delicata espressione, e voce dolce e ricca di accenti percorsi da un senso di velata e presaga malinconia; alquanto meno efficace forse nei momenti più drammatici.

Il Giunta affrontò bravamente la parte di Cassio, e vinse se non per valore di interpretazione scenica, certo per la voce, d'un bel timbro chiaro e tenorile.

E parvero a posto il De Vecchi, l'Adorni e gli altri esecutori.

Qualche squilibrio tra gli ottoni e gli archi, qualche episodio orchestrale, che non ebbe il rilievo desiderabile, qua e là qualche eccesso di sonorità non possono offuscare la bellezza di un'esecuzione colorita, sentita, e ove sentiamo sempre maggiore l'affiatamento fra il Del Cupolo e i professori d'orchestra.

La massa corale, poi, istruita dal maestro Saglio, curò costantemente la sua parte non facile.

Un Comizio dei ferrovieri torinesi per la distribuzione dei tre milioni

La Sezione del Sindacato Ferrovieri Italiani ci comunica:

«Ieri sera fu tenuto nel salone sotterraneo della Camera del Lavoro, il preannunziato Comizio per protestare contro le modalità seguite dalla Direzione delle Ferrovie nella distribuzione dei tre milioni. Il presidente De-Nicola spiegò succintamente le ragioni del Comizio, mise in evidenza il lavoro già svolto al riguardo, dai rappresentanti del S. F. I., e comunicò telegrammi e lettere di adesione al Comizio pervenute da molti centri ferroviari del Piemonte.

«Parlò poscia a lungo, frequentemente interrotto da applausi, il segretario rag. Mislano, il quale tratteggiò la presente situazione creata ai ferrovieri, esaminandola da tutti i vari punti di vista. Il Mislano fece anche un raffronto fra la tattica del Sindacato ferrovieri e quella della Federazione ferrovieri. Terminò invitando i disorganizzati e gli organizzati fuori del S. F. I. ad entrarvi ed a riversarvi fiducioso, dando anima e vigore e tenacia alle sue battaglie».

Il caso Bachi

Il «caso Bachi» verrà finalmente discusso dalla Sezione socialista di Torino, domani sabato.

Esso è noto ai nostri lettori. Il consigliere comunale rag. Donato Bachi, dietro formale invito della C. E. che aveva stabilito, in linea di principio, che nessun socialista dovesse far parte dei Comitati di assistenza civile, rifiutò categoricamente di dimettersi. Ne sorsero allora polemiche aspre. Una volta il caso Bachi era stato portato all'assemblea dei soci della Sezione socialista, ma poi venne sospesa ogni deliberazione al proposito, essendo intervenuta un'altra questione riguardante la cessione del salone dell'Associazione generale degli operai per le assemblee del Partito.

Tiro a Segno Nazionale - Torino

Corpo Volontari Tiratori

Domenica, 7 corr., alle ore 8,30, il Corpo Volontari Tiratori è convocato sul piazzale del Tiro a Segno al Martinetto per l'inizio delle istruzioni teorico-pratiche.

Gli allievi che erano di già inscritti al Corpo e che non si sono ancora dati in nota per frequentare i corsi nel corrente anno, dovranno presentarsi alla Segreteria del Tiro a Segno, presso la quale si accettano anche le domande di ammissione al Corpo.

Sono anche aperte le iscrizioni per la formazione della Fanfara del Corpo, la cui istruzione, sotto la direzione di un maestro militare, avranno principio nella seconda quindicina di novembre.

Furto di 45 chilogrammi di guanti

Nella scorsa notte ignoti ladri, penetrati mediante grimaldello o falsa chiave nel Magazzino della Società Bauchiero, in via Messina n. 27, vi rubarono quarantacinque chilogrammi di guanti e cappucci di lana per uso militare, del valore di lire millecinquecento.

— Nella stessa notte i ladri visitarono pure il Maglificio Mastra, in via Fiocchetto 3, e vi asportarono trecento lire in danaro e alcuni vaglia nominativi.

Infortunio all'Ammazzatoio

Mentre si trovava per ragioni di lavoro al Civico Ammazzatoio, il salsamentario Silvio Ponzio, di anni 15, abitante in via Orbassano n. 57, veniva urtato violentemente dalla manovella di una gru riportando una ferita lacera allo zigomo destro e il parziale distaccamento del padiglione dell'orecchio destro. Il Ponzio fu medicato all'Ospedale Martini dal dottor Bruno, il quale lo giudicò guaribile in quindici giorni.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 5 novembre — Cambio giornaliero per gli [illegible] superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire 115,50.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 5 Novembre: — Franchi 108,[illegible] — Sterline 29,84 1/2 — Marchi —,— — Corone —,— — Dollari 6,46 — Pesos carta 2,60 1/2 — Lire oro 116,45 — Franchi svizzeri 120,30 —.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	4	5		4	5
Rendita francese 3 0/0 perpetua	65 25	65 40	Banca Rio Plata	300 —	300 —
Id. 3 0/0 ammort.	73 25	73 25	Metropolitain	— —	405 —
Id. 3,50 0/0 amm.	90 [illegible]	90 [illegible]	Azioni Suez	— —	[illegible]
Tunisino	— —	— —	Thomson	— —	505 —
R. Argentina 1896	— —	— —	Andalusa	321 —	310 —
» » 1900	— —	84 75	Ombrg. Lombarde	195 —	190 50
Brasile 4 0/0	— —	57 65	Ferr. Meridionali	— —	— —
Obbl. Bulgare 1907	— —	— —	Nord Spagna	407 —	405 —
R. Egiziana 5 0/0	— —	— —	Saragozza	408 —	400 —
R. Spagnuola est.	87 75	87 60	Forni di Piombino	60 —	65 —
R. Ungherese 4 0/0	— —	— —	Rio Tinto	1485	1485
R. Italiana 3,50 0/0	— —	— —	Sosnowice	— —	[illegible] —
Portoghese unific.	— —	— —	Brasile 5 0/0	— —	— —
R. Russa 3 0/0	59 60	59 60	Brasile [illegible]	— —	— —
» » 4,50 0/0	— —	85 —	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 5 0/0	77 —	— —	Chartered	12 25	12 50
Rend. Serba 4 0/0	— —	68 30	De Beers	315 —	301 —
Rendita Turca	— —	— —	Ferreira	56 75	— —
Banca di Francia	4600	4105	Goldfields	43 —	41 75
Banca di Parigi	— —	— —	[illegible]	— —	38 —
Credito Fondiario	620 —	620 —	Randfontein	— —	— —
Credit Lyonnais	990 —	990 —	Rand Mines	114 —	— —
Banca Ottomana	— —	— —	Cambio su Italia	83 50	83 [illegible]
Banca Comm. Ital.	— —	— —	Chèques su Londra	27 71	27 [illegible]

Ponso Giovanni, gerente.